

# EMIGRAZIONE ITALIANA

ABONNAMENTI:  
Sostenitore : F. 15.—  
Estero : F. 12.—  
Svizzera : F. 7.—  
Una copia cts. 35

Quindicina della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Pubblicità: cts. 35 al mm.  
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
8004 ZURIGO, Militärstrasse 109  
P 051/237824

## Una grande iniziativa unitaria

### PREVISTO PER MARZO - APRILE IL CONVEGNO nazionale delle associazioni italiane in Svizzera

Il Comitato promotore, nove istituzioni, ha lanciato il « Documento programmatico » — Previsti convegni cittadini e regionali di preparazione — Un lungo telegramma di augurio del sottosegretario di Stato all'Emigrazione, sen. Dionigi Coppo — Appello alla solidarietà e adesione di tutte le associazioni italiane — Il testo integrale del « Documento programmatico ».

#### Il telegramma del sen. Coppo

**Telegramm Telegramme Telegramma**  
L CIC 141/B/0382 ROMA 267 14 2030 ITAVI P/1 CK 524  
Emesso / Recd. Risposta Name / Nome / Name  
64510 ROMA 1 Roma/Roma/Italia Name / Nome / Name  
ETAT COMITATO PROMOTORE  
CONVEGNO NAZIONALE ASSOCIAZIONI  
EMIGRATI SVIZZERA - PRESO  
FEDERAZIONE COLONIE LIBERE -  
MILITARSTRASSE 109 ZURIGO

179/C IN OCCASIONE DI UNA RIUNIONE ODIERA QUESTO COMITATO INDETTA PER PRECISARE SCOPI PROSSIMO CONVEGNO EMIGRAZIONE ITALIANA SVIZZERA NELL'INIZIALE MIGLIOR CORDALE AUGURIO DI BUON LAVORO AI PARTECIPANTI DESIDERIO DI PRESENTE CHE A SEGUITO ANCHE DELLO SCAMBIO DI VEDUTE CHE FU AVUTO IN DICEMBRE A GINEVRA CON I RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI E DEGLI ENTI DI PATRONATO ITALIANI OPERANTI IN SVIZZERA E DI UN ESAME GENERALE DELLA SITUAZIONE DEI NOSTRI CONNAZIONALI EFFETTUATO INSIEME CON L'AMBASCIATORE IN BERNINA E' STATO DECISO CHE QUELLA NOSTRA RAPPRESENTANZA SENZ'ATO ANCHE IL PARERE DI ENTI E ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI ITALIANI NELLA CONFEDERAZIONE METTA A PUNTO I PROBLEMI DA SOTTOPORRE ALLA COMMISSIONE MISTA PREVISTA DALL'ACCORDO ITALO-SVIZZERO LE AUTORITA' ELVETICHE SONO STATE GIA DA ME SOLLECITATE SULL'OPORTUNITA' DELLA CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE STESSA AI FINI DI UN ESAME POLITICO E TECNICO ANCORA UNA VOLTA LA NECESSITA' CHE LE ASSOCIAZIONI E GLI ENTI OPERANTI IN SVIZZERA A FAVORE DEI NOSTRI LAVORATORI MIGRANTI COORDININO ED ARMONIZZINO RISPETTIVE INIZIATIVE ED INTERVENTI AMPLIANDO E RAFFORZANDO NELLO STESSO TEMPO I RAPPORTI ORGANICI DI COLLABORAZIONE SIA CON LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI ELVETICHE CHE CON LE CONFEDERAZIONI SINDACALI DEL NOSTRO PAESE E CIO ANCHE AL FINE DI SALVAGUARDARE I INTERESSEI NOSTRA EMIGRAZIONE IN RELAZIONE AI PROGRAMI SVIZZERI. RELATIVI VANO D'OPERA STRANIERA L'IMPEGNO DEL GOVERNO E' DI SVOLGERE OGNI OPPORTUNA AZIONE NEI CONFRONTI DELLE AUTORITA' ELVETICHE NELL'INTERESSE DEI NOSTRI LAVORATORI TENENDO SEMPRE BEN PRESENTI LE VEDUTE DELLE NOSTRE ASSOCIAZIONI DIONIGI COPPO SOTTOSEGRETERIALE STATO PER AFFARI ESTERI

Da alcuni anni a questa parte, nell'ambito dell'emigrazione italiana in Svizzera, si è attuato manifatturiero il fenomeno della frapponazione organizzativa del corpo emigrato. Si è assistito al nascere di decine e decine di organizzazioni piccole e grandi, di associazioni regionali e locali di comitati e sottocomitati — i quali, se da un lato avevano il pregio di far vivere, a molti connazionali per la prima volta, esperienze associative; d'altro lato, per lo più, rendevano difficile l'azione per la soluzione dei molti problemi sul tappeto.

L'esigenza del superamento di tale situazione fu particolarmente sentita dal XXIII Congresso della Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCCLIS), che pose il problema e diede mandato alla Giunta federale eletta di operare per giungere alla convocazione di un « Convegno nazionale delle associazioni italiane in Svizzera ».

Nella stessa direzione si erano orientate autonomamente anche le Associazioni Cristiane italiane in Svizzera». Di tale Comitato fanno parte nove istituzioni: le Colonie Libere, le ACLI, la Federazione operaia metallurgici e orologiai Sez. di Zurigo, la Federazione cristiana operaia metallurgici — Com. naz. italiano, il Sindacato impiegati a contratto del Ministero affari esteri, il Patronato di assistenza — Patronato della confederale di assistenza — Patronato della CGIL in Svizzera, l'Istituto di tutela assistenziale lavoratori — Patronato della UIL in Svizzera, l'Istituto di assistenza sociale lavoratori italiani — Patronato della CISL in Svizzera.

L'ultima riunione, in ordine di tempo, il Comitato l'ha tenuta il 15 gennaio us. In quella sede è stato concordato:

1) Il « Documento programmatico » che sarà base di discussione al 1. Convegno nazionale delle Associazioni italiane in Svizzera e ai convegni cittadini e regionali da indirisi in preparazione del Convegno nazionale;

2) Che il Convegno nazionale si tenga entro i mesi di marzo - aprile 1970 in una località svizzera da stabilirsi;

3) Che a parteciparvi siano invitati tutte le associazioni italiane in Svizzera che accettino come base di discussione, il Documento programmatico.

L'emigrazione italiana in Svizzera è dunque giunta a una svolta che può diventare storica: alla preparazione dell'unificazione, nel rispetto delle reciproche autonomie associative, deve essere comuni a tutti gli emigrati.

Il Comitato promotore aveva informato il Ministro degli Affari esteri del lavoro che sta compiendo, e il sottosegretario di Stato all'Emigrazione, sen. Dionigi Coppo, in occasione della riunione del 15 us. ha inviato un lungo telegramma. Ringraziando il sottosegretario a nome del comitato promotore, pubblichiamo il telegramma in questa stessa pagina, unitamente al Documento programmatico di cui si è detto. Il Documento verrà pubblicato da tutti gli organi di stampa delle istituzioni italiane, anche a carattere regionale, che operano in Svizzera su base nazionale invitando ad aderire e a partecipare su piede di parità alla preparazione del Convegno e al dibattito che localmente e regionalmente dovrà necessariamente precedere la più importante assise dell'emigrazione italiana in Svizzera. Ciò fin d'ora dalle colonie di « Emigrazione Italiana » tuttavia rivolgiamo un sincero appello a tutte le associazioni di lavoratori italiani in Svizzera affinché diano la loro attiva e piena adesione a questa grande iniziativa unitaria.

#### Il documento programmatico

##### Scopi del Convegno

Il Comitato promotore, sulla base di una duplice necessità:

1) una politica attiva e organica in Svizzera per i diritti democratici e civili degli emigrati;

2) una politica attiva e organica in Italia per giungere alla piena occupazione e a uno sviluppo più democratico del nostro Paese, ha deciso di indire un Convegno dell'Emigrazione italiana in Svizzera che abbia al suo attivo queste finalità.

La possibilità di giungere a risultati concreti in tale direzione dipende dalla forza organizzata dell'emigrazione: superare i frazionamenti, le chiusure, i particolarismi e le odiose frantumazioni, rappresenta quindi il primo obiettivo da raggiungere. La situazione in Svizzera, avvicinandosi non tanto la data del referendum popolare, quanto quella in cui, a livello politico, si decidevano le nuove misure sull'emigrazione (nuove riduzioni o politica d'integrazione? Superamento della grave discriminazione rappresentata dal Statuto degli stagionali o allargamento di questo ad altre categorie? Raccomandamento delle famiglie o interpretazione ancora più restrittiva dell'accordo di emigrazione? ecc.), richiede un tempestivo intervento da parte delle Associazioni che hanno per statuto la difesa degli interessi dei lavoratori emigrati.

Il Convegno in questo senso dovrà elaborare proposte e indicazioni per la soluzione dei problemi dell'emigrazione chiedendo il sostegno dei sindacati operai e dei gruppi politici affinché:

1) accapponi alle prese di posizione sull'iniziativa «Antiristurazione» si manifesti un impegno reale nell'elaborazione di una politica di effettivo e democratico inserimento dell'emigrato nella società, con l'acquisizione di un ruolo nel contesto della vita sociale non più marginale, ma pari a quello che esercita all'interno del processo produttivo;

2) da queste posizioni nasca, in direzione anche della popolazione svizzera una informazione precisa, un orientamento che si basi sulla solidarietà operaria e che, superando gli attuali discorsi spesso strumentali e chiusi che si oppongono all'iniziativa, arrivi a un discorso nuovo che tenga conto della esigenza degli emigrati di partecipare

● continua in ultima pagina

#### Leggete nell'interno

- Un nuovo disegno di legge per la ristrutturazione del CCIE . . . . . pag. 2
- Prigionieri 5000 bambini? . . . . . pag. 3
- In atto in Italia la repressione poliziesca . . . . . pag. 5
- Ma chi sono questi anarchici pag. 6
- « Z »: una radiografia politica pag. 7
- Tre importanti avvenimenti a Udine, Roma e Tolmezzo . . . . . pag. 8/9
- Lettere al giornale . . . . . pag. 11
- In Nigeria non si spara più! pag. 12
- Dal Parlamento . . . . . pag. 13
- 100 franchi per gli scioperanti pag. 14



# Prigionieri 5.000 bambini?

Sciopero della fame a Zurigo

## Solidarietà con gli immigrati

Sergio Chiavini, Giancarlo Morgillo, i fratelli Pomilla: tre casi, quattro bambini che, nonostante la tenera età, (Sergio e Giancarlo erano solo neonati), hanno già aperto a che fare con la Polizia degli stranieri elvetica. Quali i reati? Gli uni (Sergio e Giancarlo) avevano il torto di essere nati da genitori non regolarmente sposati; gli altri (i fratelli Pomilla) di mancare la scuola. Per tutti vi è stata l'inginociazione della Polizia a lasciare la Svizzera. Quello che ne è seguito è noto a tutti: l'opinione pubblica si è sollevata: ha stigmatizzato il burocratismo, depurato i provvedimenti, se ne è discusso a livello di Ambasciata e di Parlamento. Ogni caso ha contribuito a sollevare la Federazione delle Colonie Libere Italiane. Per Giancarlo tenne a Ginevra una conferenza stampa. In quella sede denunciò che almeno 500 bambini stranieri erano costretti a vivere separati dai genitori perciè la Polizia, in causa di certe leggi, non permetteva altrimenti. Giornali della Svizzera romanda si scandalizzarono: parlaron di esagerazioni, di demagogia interessata. Ma 500 casi erano il numero esatto? Il «*Tagess Anzeiger*, uno dei più grandi quotidiani elvetici, durante lo scorso dicembre ha parlato di 5.000! Demagogia anche la sua...? Abbiamo tradotto l'articolo, che pubblichiamo quale testimonianza.

Cento volte, forse mille volte i «Diritti dell'Uomo» proclamati nella dichiarazione dei «Diritti dell'Uomo» delle Nazioni Unite, nel nostro paese non vengono rispettati. Secondo la dichiarazione ogni bambino ha il diritto di abitare con i genitori. Tuttavia questo diritto viene negato ad un numero impreciso di bambini. È estate scorso, una disposizione che prese la Polizia degli stranieri ginevrina, suscitò spiacervoli impressioni: Sergio, un neonato di tre mesi, fu minacciato d'espulsione. Il «caso Sergio» non è un caso isolato: molti bambini di lavoratori ospiti devono vivere all'estero separati dai loro genitori. Un'inchiesta della televisione romanda ha portato alla luce vari altri fatti allarmanti: dopo un calcolo approssimativo potrebbero essere cinque mila — vengono nascosti dalle famiglie dei lavoratori ospiti alla Polizia degli stranieri. Essi sono tenuti come prigionieri in stanze anguste che restano chiuse tutto il giorno, affinché nessuno possa scoprire la loro presenza.

La legislazione italiana vieta il divorzio: c'è mancato poco che il piccolo Sergio ne diventasse una vittima. E' il bambino di una laureata italiana, che abita a Ginevra da 12 anni e lavora al «Centre social international». La donna convive col padre di Sergio che non può cambiare la sua situazione familiare: divorziare dalla moglie che vive in Italia, e dalla quale è separato da anni, non gli è possibile.

Poco dopo la nascita del bambino, la madre ricevette uno scritto dalla Polizia degli stranieri ginevrina. Con esso le si rendeva noto che al neonato sarebbe stato negato il permesso di soggiorno fino a quando la «situazione familiare» non fosse stata regolata. Sergio avrebbe dovuto essere «collocato presso una famiglia o istituto fuori del Paese». Dopo violente proteste dei giornali ginevrini, l'inumana decisione venne annullata: Sergio può restare presso i suoi genitori.

### Erodi del nostro tempo

La «*Tribuna de Genève*» spiegava: «Se si offre la condizione di un alloggio adeguato e di un salario stabile — chi può impedire a due partner, anche se non sposati, di rinunciare al proprio guadagno e di affidare il bambino ad un vicino di fiducia? Il giornale del Partito del lavoro «*La Voix Ouvrière*» scopriva lo scandalo e proclamava: «Sergio ha il diritto di vivere con i genitori». Giornali italiani parlavano «di una spietata e commovenente avventura». Il giornale satirico parigino «*Le Canard Enchaîné*» paragonava Sergio a Gesù Bambino: «Con la mano sulla Bibbia ci assicurano che Gesù non era figlio del legittimo sposo di Maria». Lo stesso giornale stranieri ginevrini, André Vieux, un «moderno Erode» e dichiarava: «Non lamentiamoci troppo. Erode ha fatto dei progressi. Non fu più ammazzeri i bambini, li espelle».

**Basterebbe cambiare una sola lettera**

Ci son operò molti altri casi, forse ancor più significativi. Vediamo. Una copia spagnola. Lui lavora, da otto anni, quale muratore; lei è domestica a Ginevra. Hanno un appartamento relativamente spazioso. In una camera ci sono tre letti vuoti, preparati con amore dalla madre per quando i bambini potranno tornare dai genitori: vale a dire quando la coppia sarà «*épiphonter*» e al posto di un permesso «B» riceverà un permesso «A». «Basterebbe cambiare sul certificato una sola lettera, far della lettera B una A», dice la madre rassegnata. «Ma cosa possiamo fare? Dobbiamo sottometterci. Forse i bambini

non potrebbero restare in Svizzera con i genitori. «Se viene la Polizia, ci porta via i bambini», sospira il padre che pare non capire le dure leggi. E lamentandosi: «Siamo come bestie da macello».

**Soluzione provvisoria:**  
Far viaggiare i bambini avanti e indietro

Molti genitori hanno trovato una soluzione provvisoria. I bambini per alcuni mesi vengono in ferie a Ginevra, poi tornano in Italia sotto la protezione della nonna. Ma capranno, un bambino di cinque anni perde sempre venir separato dalla madre e deve tornare in Svizzera. Centomila persone vivono in condizioni che escono dalla normalità, famiglie vengono smembrate per accrescere il benessere della Svizzera. In alcuni casi si potrebbe partire di sfruttamento: si tratta della merce «forza-lavoro», l'uomo come tale non conta. Alcune disposizioni sono in netta contrapposizione a tutti i principi umani. Ma che leggi possono essere se dichiarano «illegale» la convivenza di genitori e figli?

Forse, prima dell'emigrazione, la gente non viene informata sufficientemente sul fatto che la Svizzera, quale unico paese d'Europa, nega ai lavoratori ospiti la possibilità di portare con sé la famiglia. Forse, tra le regioni poco sviluppate come la Spagna e il Suditalia, i bisogni sociali sono ancora tanto acuti da impedire pur di trovare un lavoro e durre la gente a pagare qualsiasi prezzo.

Più fortunata è la famiglia italiana che da poco tempo è stata dichiarata «emplifacienti». I tre bambini vivono «legalmente» con i genitori, ciò nonostante questi ultimi hanno paura della Polizia. Temono di venir puniti perché per diverso tempo hanno tenuto presso di loro i bambini «illegalmente». «Li abbiamo nascosti. Non potevano fare alcun rumore, affinché nessuno si accorgesse di loro. Io e il padre eravamo assenti tutto il giorno. I bambini non potevano andare a scuola», racconta la madre. «Quando qualcuno bussava alla porta, noi ce ne stavamo tutti zitti», racconta un bambino, «guardavamo dal buco della serratura. Aprire non avremmo potuto ugualmente perché la porta era chiusa dall'esterno. Paura non avevamo mai. Sapevamo che la sera sarebbero tornati i genitori. Comunque, questi piccoli italiani avranno dell'ospitalità Svizzera un singolare ricordo d'infanzia.

Più grande ancora è la paura della Polizia di una coppia di italiani che, senza permesso, tiene con sé i suoi due bambini. Quattro persone abitano in un appartamento di un milione di stranieri solo una piccola parte fosse ancora attiva come forza-lavoro nella produzione? Il nostro paese sacrifica, sull'altare di Mammone i Diritti dell'Uomo? Forse, per quanto riguarda i lavoratori stranieri, non abbiano assunto pienamente le nostre responsabilità verso gli uomini. In questo caso, l'epoca d'oro della alta congiuntura difficilmente nella storia dell'umanità verrebbe considerata una pagina d'oro.

**Una legge contro il cuore**

Il nostro paese è un caso speciale: ospiti su sei milioni di svizzeri. A Ginevra su 325.000 abitanti, 130 mila sono stranieri. Il direttore della Polizia di Ginevra, Henri Schmitt, esamina il problema: «Noi non possiamo garantire agli operai stranieri una normale vita familiare. Comunque si dovrebbe poter dire: Sì, le famiglie varano temute unite. Il cuore e la ragione

Il nostro paese è un caso speciale: ospiti su sei milioni di svizzeri. A Ginevra su 325.000 abitanti, 130 mila sono stranieri. Il direttore della Polizia di Ginevra, Henri Schmitt, esamina il problema: «Noi non possiamo garantire agli operai stranieri una normale vita familiare. Comunque si dovrebbe poter dire: Sì, le famiglie varano temute unite. Il cuore e la ragione dettano questa posizione. Però abbiamo 60.000 lavoratori col permesso B. Se diciamo di sì una volta, poi dobbiamo dire sì una volta, per quattro persone l'appartamento dovrebbe essere notevolmente più grande, oltre a ciò i bambini

figli e la norma che li custodisce. E cosa accadebbe allora?»

Cosa accadrebbe allora? Vedremo di buon occhio i potenti dell'industria ed il popolo svizzero se di un milione di stranieri solo una piccola parte fosse ancora attiva come forza-lavoro nella produzione? Il nostro paese sacrificia, sull'altare di Mammone i Diritti dell'Uomo? Forse, per quanto riguarda i lavoratori stranieri, non abbiano assunto pienamente le nostre responsabilità verso gli uomini. In questo caso, l'epoca d'oro dell'alta congiuntura difficilmente nella storia dell'umanità verrebbe considerata una pagina d'oro.

**Marcel Schwander**

**COSÌ NON DEVE ESSERE**

Praticheremo a Zurigo, dal 22 al 26 dicembre, lo sciopero della fame. A noi sta a cuore il vero senso del Natale. Ci siamo dati un compito preciso. Vogliamo manifestare i lavoratori stranieri, affinché possono restare fra noi e affinché i futuri possano trovare più aperture nelle porte del nostro paese. Tutto sommato, il nostro sciopero della fame non vuole essere che una fase iniziale e di preparazione. Noi ci impegniamo per un'azione personale e sociale. Uno sciopero è un'impresa propagandistica. Divulgheremo, per quanto ci sarà consentito, le nostre richieste attraverso gli organi di informazione. Cerchiamo altre persone che si uniscano alla nostra iniziativa, o che anche solo la appoggino. Desideriamo pure prendere contatto con gruppi che conducono un'azione analogica.

**PERCHÉ A NATALE**

NOTI PATIREMO LA FAME

Noti patiremo la fame a Natale. Non parteciperemo alla grande festa. Non perche stiamo contrari al Natale e neppure al dono natalizio. Un regalo può essere un gesto d'amore. Un gesto di buona volontà. Non festeggiamo il Natale perché dubitiamo di poter partecipare in modo sincero alla festa. Senza problemi di coscienza.

Perche dubitiamo di avere il diritto di poter festeggiare le nascite dell'Uomo i cui insegnamenti invecchiavano di poter partecipare in modo sincero alla festa. Senza problemi di coscienza.

Perche dubitiamo di avere il diritto di poter festeggiare le nascite dell'Uomo i cui insegnamenti invecchiavano di poter partecipare in modo sincero alla festa. Senza problemi di coscienza.

Perche dubitiamo di avere il diritto di poter festeggiare le nascite dell'Uomo i cui insegnamenti invecchiavano di poter partecipare in modo sincero alla festa. Senza problemi di coscienza.

**Conizioni sociali dell'industria orologiera;**  
**settmana lavorativa di 5 giorni;**  
**3 settimane di ferie, fondo di previdenza.**

**A disposizione APPARTAMENTI per coppie.**

Inoltre le offerte al capo del personale della ditta.

**GEORGES RUEDIN S.A.  
MANUFACTURE DE BOITES DE MONTRES  
2854 BASSECOURT — Tel. 066/3 77 14**

**assumiamo PERSONALE  
maschile e femminile**

in possesso del permesso «C» o con più di 5 anni di soggiorno ininterrotto in Svizzera,

per lavori diversi e interessanti d'atelier. Sarà impartita la formazione professionale del caso.

**Condizioni sociali dell'industria orologiera;**  
**settmana lavorativa di 5 giorni;**  
**3 settimane di ferie, fondo di previdenza.**

**A disposizione APPARTAMENTI per coppie.**

Inoltre le offerte al capo del personale della ditta.

Cinque giovani — giovani svizzeri — dal 22 al 26 dicembre, nei giorni di Natale, durante il periodo in cui questo nostro mondo spende la «gratifica», si divertirà e scambierà dimentica le brutture e i sacrifici del vivere di tutti i giorni. Durante questo gaio periodo Gertrud Augustinerhof di Zurigo e abbiano trovato due donne e tre uomini, tutti giovani, che, assistiti dai genitori con incita dignità e senza alcuna forzatura autoreclamistica, scioperano per risolvere i loro e i nostri problemi. Cosa dire di fronte a tanto afflusso dell'affluenza.

Forse, prima dell'emigrazione, la gente non viene informata sufficientemente sul fatto che la Svizzera, quale unico paese d'Europa, nega ai lavoratori ospiti la possibilità di portare con sé la famiglia. Forse, tra le regioni poco sviluppate come la Spagna e il Suditalia, i bisogni sociali sono ancora tanto acuti da impedire pur di trovare un lavoro e durre la gente a pagare qualsiasi prezzo.

Una legge contro il cuore

Il nostro paese è un caso speciale: ospiti su sei milioni di svizzeri. A Ginevra su 325.000 abitanti, 130 mila sono stranieri. Il direttore della Polizia di Ginevra, Henri Schmitt, esamina il problema: «Noi non possiamo garantire agli operai stranieri una normale vita familiare. Comunque si dovrebbe poter dire: Sì, le famiglie varano temute unite. Il cuore e la ragione dettano questa posizione. Però abbiamo 60.000 lavoratori col permesso B. Se diciamo di sì una volta, poi dobbiamo dire sì una volta, per quattro persone l'appartamento dovrebbe essere notevolmente più grande, oltre a ciò i bambini figli e la norma che li custodisce. E cosa accadebbe allora?»

Cosa accadrebbe allora? Vedremo di buon occhio i potenti dell'industria ed il popolo svizzero di una coppia di italiani che, senza permesso, tiene con sé i suoi due bambini. Quattro persone abitano in un appartamento di un milione di stranieri solo una piccola parte fosse ancora attiva come forza-lavoro nella produzione? Il nostro paese sacrificia, sull'altare di Mammone i Diritti dell'Uomo? Forse, per quanto riguarda i lavoratori stranieri, non abbiano assunto pienamente le nostre responsabilità verso gli uomini. In questo caso, l'epoca d'oro dell'alta congiuntura difficilmente nella storia dell'umanità verrebbe considerata una pagina d'oro.

### CI DICHIARIAMO SOLIDALI VERSO GLI UOMINI

Noi patiamo la fame a Natale. Asseme mediteremo sul programma. E accoglieremo chiunque voglia essere con noi. Sì, noi contiamo sul nostro meraviglioso mondo economico un deflusso dell'affluenza. noi siamo vittime della paura e della disfidenza.

Noi patiamo la fame. Testimonia dell'umanità» pretende che noi siamo diventati uomini. Ma continuamente noi siamo vittime della paura e della disfidenza.

Noi patiamo la fame. Testimonia dell'umanità» pretende che noi siamo diventati uomini. Ma continuamente noi siamo vittime della paura e della disfidenza.

Noi patiamo la fame. Testimonia dell'umanità» pretende che noi siamo diventati uomini. Ma continuamente noi siamo vittime della paura e della disfidenza.

Noi patiamo la fame. Testimonia dell'umanità» pretende che noi siamo diventati uomini. Ma continuamente noi siamo vittime della paura e della disfidenza.

Noi patiamo la fame. Testimonia dell'umanità» pretende che noi siamo diventati uomini. Ma continuamente noi siamo vittime della paura e della disfidenza.

Noi patiamo la fame. Testimonia dell'umanità» pretende che noi siamo diventati uomini. Ma continuamente noi siamo vittime della paura e della disfidenza.

Noi patiamo la fame. Testimonia dell'umanità» pretende che noi siamo diventati uomini. Ma continuamente noi siamo vittime della paura e della disfidenza.

Noi patiamo la fame. Testimonia dell'umanità» pretende che noi siamo diventati uomini. Ma continuamente noi siamo vittime della paura e della disfidenza.

Noi patiamo la fame. Testimonia dell'umanità» pretende che noi siamo diventati uomini. Ma continuamente noi siamo vittime della paura e della disfidenza.

Noi patiamo la fame. Testimonia dell'umanità» pretende che noi siamo diventati uomini. Ma continuamente noi siamo vittime della paura e della disfidenza.

Noi patiamo la fame. Testimonia dell'umanità» pretende che noi siamo diventati uomini. Ma continuamente noi siamo vittime della paura e della disfidenza.

Noi patiamo la fame. Testimonia dell'umanità» pretende che noi siamo diventati uomini. Ma continuamente noi siamo vittime della paura e della disfidenza.

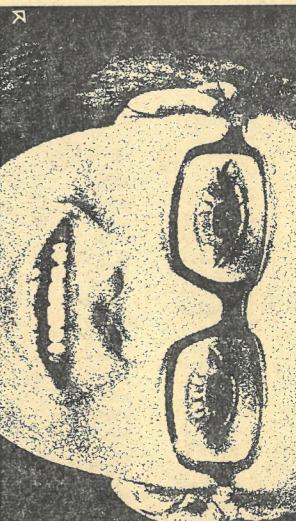
Noi patiamo la fame. Testimonia dell'umanità» pretende che noi siamo diventati uomini. Ma continuamente noi siamo vittime della paura e della disfidenza.

Noi patiamo la fame. Testimonia dell'umanità» pretende che noi siamo diventati uomini. Ma continuamente noi siamo vittime della paura e della disfidenza.

Noi patiamo la fame. Testimonia dell'umanità» pretende che noi siamo diventati uomini. Ma continuamente noi siamo vittime della paura e della disfidenza.

Noi patiamo la fame. Testimonia dell'umanità» pretende che noi siamo diventati uomini. Ma continuamente noi siamo vittime della paura e della disfidenza.

Noi patiamo la fame. Testimonia dell'umanità» pretende che noi siamo diventati uomini. Ma continuamente noi siamo vittime della paura e della disfidenza.



Gli occhiali sono importanti, rivelano personalità e carattere di chi li porta, sono il fascino nuovo per un volto di oggi

## OTTICO MICHEL

Occhiali - Specialista per lenti a contatto  
Piazza Cioccaro 12  
Lugano-centro, tel. 091 - 22247



**BALMELLI**  
GENERAL SPORTS

## EMIGRAZIONE ITALIANA

Direttore responsabile: GIANFRANCO BRESADOLA

Pubblicità: Federaz. Colonie Libere, Militärstr. 109, 8004 Zurigo

### CERCASI

### TIPOGRAFO qualificato

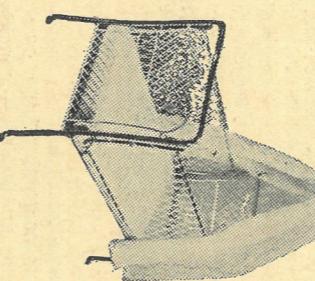
Le mamme italiane preferiscono la linea italiana!

La nostra ditta importa direttamente all'ingrosso dall'Italia e vende direttamente al privato a prezzi sbalorditivi.

#### OFFERTA SPECIALE:

**Carrozzina PEG**  
con carrello smontabile  
nei colori: blu, rosso, verde  
per soli Fr. 158.-  
compresa revisione gratuita  
dopo 6 mesi.

**Lettino in ferro cromato**  
solidissimo, smontabile,  
montato su rotelle,  
per soli Fr. 98.-  
accessori:  
materasso  
velo nylon



**Bellissime NOCI**  
si spediscono per posta in pacchi da 5 o 10 kg. a soli Fr. 3.20 al kg.  
Scrivere o telefonare a  
Früchtversand  
Postfach 60  
6600 Muralt / Ticino  
Tel. 093/7 10 44

**DITTA CRIVELLI & Co.**  
La casa di fiducia per il vostro trasloco  
Ditta fondata nel 1905  
Trasporti internazionali con autoturroni  
**LUGANO** - Via Lambertenghi, 5  
Telefono 091/2 36 18



### Egidio Pianazzi

MACCHINE PER CUCIRE  
per famiglia, artigianato  
industria

#### Ricordate:

#### Egidio Pianazzi

Via al Forte 1 - 6900 LUGANO

Tel. 091/2 21 85

... per regolare l'intestino  
ci vuole FALQUI

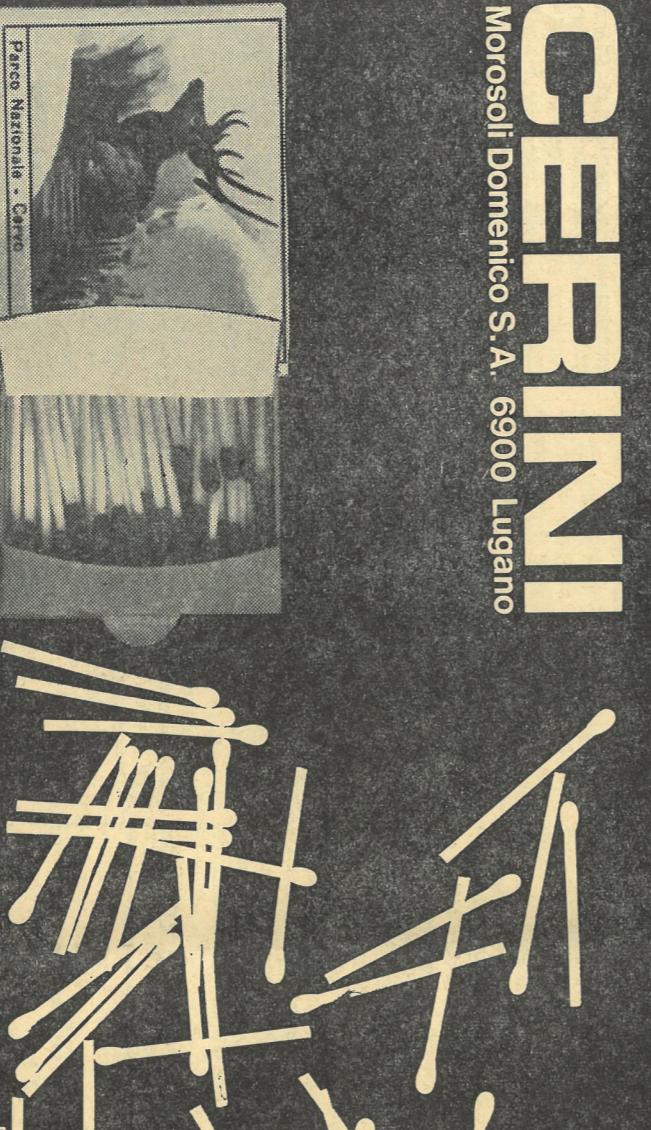
**PURGANTE**  
a base di ferro italiano

**FALQUI**  
LASSATIVO PURGATIVO

In vendita nelle farmacie e drogherie

Rappresentante:

**UNIPHARMA S.A.**  
6903 LUGANO



**CERINI**  
Morosoli Domenico S.A. 6900 Lugano

Panca Nazionale - Cocco

Tabac à fumer

Portoricco Ia.

Nr. 25



**NAZIONALE**

Nr. 25

250 GRAMMES Net

fr. 3.45

Coupe

F

CARROZZERIA MOLINO NUOVO  
LUGANO GUARISCO

Lugano - Via Monte Boglia, 1  
Tel. 091/51 10 60

### BALMELLI

Pulitura radicale con attrezzatura  
speciale modernissima  
di giacche di daino  
con olistura Fr. 30.-



## Dopo "l'autunno caldo":

# In atto in Italia la repressione poliziesca

Riforma e aumento delle pensioni, diuenuti accordi aziendali, rinnovo di sessanta contratti di lavoro che interessano oltre 5 milioni di lavoratori, aumenti medi salariali di 70 lire l'ora, riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali nell'arco dei nuovi contratti, riconoscimento del sindacato nell'azienda, diritto di assemblea, ritiro di centinaia di licenziamenti in numerose fabbriche. Questi alcuni dei risultati più tan-

## I sindacati a Saragat

« Signor Presidente,

le scriventi Confederazioni dei lavoratori hanno avuto notizia che in numerose province, gruppi di operai, di attivisti e dirigenti sindacali vengono denunciati ed incriminati per fatti connessi alle recenti lotte sindacali, spesso in base a norme penali di dubbia conformità ai principi costituzionali.

Le suddette denunce, che ammontano già ad alcune migliaia, hanno destato un vivo allarme tra i lavoratori, e le Organizzazioni sindacali giudicano queste iniziative particolarmente gravi per la pace sociale e lo sviluppo democratico del Paese.

Le lotte dei lavoratori, infatti, come Ella ha voluto sottolineare nel Suo recente messaggio per il nuovo anno, hanno avuto come obiettivo "una più equa ripartizione del reddito nazionale" e una maggiore democrazia nelle aziende e nella società, sono state improntate al più alto senso di responsabilità e si sono svolte nell'ambito dei diritti e dei doveri sanciti dalla Carta Costituzionale e dal nostro ordinamento democratico. Ogni episodio contrario a questa linea ha trovato pronta e ferma condanna da parte delle Organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Il ricordo a norme penali di chiara ispirazione repressiva, non rispondenti alle finalità di progresso e di emancipazione cui deve ispirarsi la nostra società democratica costituisce una stridente contraddizione rispetto alla legittimità del diritto di sciopero e alle modalità che ne accompagnano l'esercizio. Ciò, proprio nel momento in cui importanti rivendicazioni dei diritti e delle libertà dei lavoratori stanno per trovare riconoscimento legislativo nello specifico provvedimento già approvato dal Senato della Repubblica.

La positiva conclusione dell'attuale periodo di tensioni sociali in un clima di rispetto della legalità democratica e di attiva vigilanza contro ogni tentativo provocatorio per far degenerare questa civile contesa, propria di un paese democratico, rendono ancora più gravi le iniziative denunciate la cui ampiezza potrebbe legittimare il sospetto di un piano tendente a colpire i lavoratori più impegnati nelle recenti lotte sindacali.

Osserviamo fra l'altro, che alcune denunce risultano tanto più infondate in quanto si riferiscono all'esercizio di diritti recepiti dai contratti testé stipulati.

Le Organizzazioni sindacali dei lavoratori, mentre con-

fermano il loro proposito di respingere con fermezza ogni tentativo di rivincita antioperaria e antisindacale, si rivolgono a Lei quale supremo custode della legalità democratica anche nella Sua veste di Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura perché le Autorità dello Stato svolgano la loro azione nel rispetto sostanziale dei principi di sviluppo civile e democratico e di giustizia sociale che ispirano il nostro ordinamento costituzionale e che sono la condizione imprescindibile per bandire la violenza in tutte le sue manifestazioni.

(CGIL - CISL - UIL)

CERCHIAMO per subito o data d'inizio da convenirsi

**1 Programmatore e calcolatore**

con esperienza d'azienda

**1 Elettromeccanico**

**1 Aiuto - meccanico**

**2 Trapanisti**

**1 Fresatore**

**1 Aiuto - controllo**

**L'aroma dice...**

Treatment ottimo — Alloggio a disposizione — Mensa interna.

Chi è interessato a un posto di lavoro duraturo è pregato di rivolgersi a:

**IDROMECA S.A. — Carabbia - Lugano**

Tel. 091/54 10 21

## Le nuove vittime della «Cassa»

gibili passati alla storia del mondo del lavoro italiano nel 1969 di quel suo periodo che è stato definito «il caldo autunno sindacale» della classe operaia del nostro paese.

«L'autunno», nessuno lo può negare, è stata una grande battaglia. È stata una dimostrazione esemplare della volontà del paese, di impegno democratico e civile durato mesi. È stata una prova che ha fatto soprattutto degli atti di gruppi criminali, speculando sulla strage di Milano, sulle bombe di Roma: su sedici bare! gettata olio sul fuoco. L'intento era chiaro: provocare il caos per scatenare la repressione, vendicarsi, tentare di condizionare le trattative ancora in atto. Giornalisti, riviste, tutti gli organi di stampa dei ceti più codini sferrano battute sui pretesti a corpo morto. In questo cilindro, in una situazione che era giunta a pericolosi limiti di tensione, anche il più difficile dei contratti: quello dei metalmeccanici, era sottoscritto. I padroni fino all'ultimo avevano tentato di annacquarlo, di ridimensionare la portata della rivendicazione operaria. Non riuscirono a spuntarla e firmarono, come dichiararono le tre grandi Confederazioni sindacali: CGIL, CISL e UIL, «dando ampie assicurazioni di non ricorrere ad atti di rappresaglia» ed auspicando «l'instaurazione di normali rapporti all'interno delle aziende». Era «l'assicurazione» di tutti gli imprenditori alla conclusione dei contratti.

Poi, risumate vecchie leggi fasciste, sugli attivisti sindacali, sugli operai, a migliaia incriminarono a priori le denunce, a decine e decine gli arresti e le «perquisizioni domiciliari». CGIL, CISL e UIL, riscontrando nell'azione «un paese tenacemente rivolto a determinare una psicosi di intimidazione e di rappresaglia favorevole a manovre di rivincita nei confronti delle recenti conquiste sindacali», chiesero in conti con il presidente del Consiglio, Rumor, e con il ministro del lavoro, Donat Cattin. Dopo un intervento durato tre ore, il Ministro del lavoro diramava un comunicato in cui si diceva che Donat Cattin «dati dati che ne sono emersi ha tratto la sensazione che in alcuni punti e sedi, private e pubbliche, dopo la conclusione delle maggiori vertenze contrattuali, sia stata alimentata una sorta di reazione che tenta anche di svilupparsi sul piano giudiziario con richiami, tra l'altro, a norme penali sperate». Era la conferma della repressione, e vi è da dare atto al Ministro del lavoro dell'onestà e del coraggio dimostrati.

La repressione, un simile epilogo a tanta battaglia democratica, è azione che offende ogni diritto più elementare e lede sia lo spirito che la lettera della Costituzione repubblicana uscita dalla Resistenza al fascismo. Per questo e perché lavoratori ed emigrati: vale a dire espressione più viva di tutte le contraddizioni che ancora si mantengono nel nostro paese, noi non possiamo astenerci dal deplofare che nell'Italia degli anni 70 si possa giungere a tali estremi.

«Le posizioni neutre» — ha detto il ministro Donat Cattin lo scorso 17 gennaio — non esistono, perché l'azione sindacale non è un fatto neutro. Direi — ha aggiunto — che moralmente il Governo non può portarsi in una posizione di neutralità quando sono coinvolti interessi di tutta la comunità. Quindi deve scegliere, e se non sceglie vuol dire che è un Governo che manca di linea politica e non è attento agli interessi generali». Sì, il Governo deve scegliere e scegliere secondo democrazia; smontare la reazione che non esita ad appellarsi a norme fasciste pur di difendere i propri egoistici interessi. In questo quadro CGIL, CISL e UIL si sono rivolte anche al capo dello Stato, presidente Giuseppe Saragat. Nel riprendere il testo della lettera che gli hanno inviato, a nome di tutto il nostro Movimento, esprimiamo a tutti i lavoratori in patria i sensi migliori e più sinceri della nostra solidarietà.

A Pomezia due aziende tipografiche, la Vegastampa e la Vecchioni e per l'appunto, sono occupate dai dipendenti da oltre due mesi.

I lavoratori hanno infatti occupato l'azienda il 7 novembre, a seguito della dichiarata volontà del padrone di incendiare il 40% dei dipendenti. Si usa perciò corrispondere la quota di liquidazione e di procedere inoltre alla riduzione degli stipendi del 75% per i restanti. Si deve aggiungere poi che i lavoratori non riscuotono gli straordinari da quasi 3 mesi, così a seguito delle proposte del comm. Guadagno e dopo aver scoperto che lo stesso signore non aveva versato le regolari trattenute mensili sulle buste paga degli operai, i dipendenti hanno scelto la lotta e l'occupazione.

La Vecchioni è una vecchia azienda, arretrata nelle strutture, novella e travagliata ancora in atto. Giornalisti, riviste, tutti gli organi di stampa dei ceti più codini sferrano battute sui pretesti a corpo morto. In questa azienda, in una situazione che era giunta a pericolosi limiti di tensione, anche il più difficile dei contratti: quello dei metalmeccanici, era sottoscritto. I padroni fino all'ultimo avevano tentato di annacquarlo, di ridimensionare la portata della rivendicazione operaria. Non riuscirono a spuntarla e firmarono, come dichiararono le tre grandi Confederazioni sindacali: CGIL, CISL e UIL, «dando ampie assicurazioni di non ricorrere ad atti di rappresaglia» ed auspicando «l'instaurazione di normali rapporti all'interno delle aziende». Era «l'assicurazione» di tutti gli imprenditori alla conclusione dei contratti.

Così, tutta questa situazione osservata nella sua vera luce appare in reallità un ulteriore frutto della speculazione operata sulla Cassa del Mezzogiorno.

I fallimenti di questo tipo non sono infatti nuovi, in particolare a Pomezia, nuova zona industriale ad una trentina di chilometri da Roma, sormontata dal contributo della Cassa del Mezzogiorno (si dice 550 milioni) e dell'ISVIMER.

L'azienda che occupa un'area di 10.000 metri quadrati circa, è dotata di macchinari nuovi ed efficientissimi e sarebbe in grado di produrre un fatturato di circa 1.200.000 lire mensili se naturalmente fosse ben controllato, o meglio se ci fosse la volontà di farla funzionare.

Perché, il problema è proprio questo, sostengono gli operai, il padrone non ha nessuno interesse a mantenere attiva la fabbrica; il suo scopo era semplicemente quello di ottenere i finanziamenti. Obiettivo senza dubbio riuscito.

Così, tutta questa situazione osservata nella sua vera luce appare in reallità un ulteriore frutto della speculazione operata sulla Cassa del Mezzogiorno.

I fallimenti di questo tipo non sono infatti nuovi, in particolare a Pomezia, nuova zona industriale ad una trentina di chilometri da Roma, sormontata dal contributo della Cassa del Mezzogiorno.

La Vegastampa è un complesso tipografico modernissimo, costruito appena tre anni fa con il contributo della Cassa del Mezzogiorno (si dice 550 milioni) e dell'ISVIMER.

L'azienda che occupa un'area di 10.000 metri quadrati circa, è dotata di macchinari nuovi ed efficientissimi e sarebbe in grado di produrre un fatturato di circa 1.200.000 lire mensili se naturalmente fosse ben controllato, o meglio se ci fosse la volontà di farla funzionare.

Perché, il problema è proprio questo, sostengono gli operai, il padrone non ha nessuno interesse a mantenere attiva la fabbrica; il suo scopo era semplicemente quello di ottenere i finanziamenti. Obiettivo senza dubbio riuscito.

Così, tutta questa situazione osservata nella sua vera luce appare in reallità un ulteriore frutto della speculazione operata sulla Cassa del Mezzogiorno.

I lavoratori sanno bene che il vero motivo non è questo, e nel caso specifico di intimidazione e di rappresaglia favorevole a manovre di rivincita nei confronti delle recenti conquiste sindacali, chiesero in conti con il presidente del Consiglio, Rumor, e con il ministro del lavoro, Donat Cattin. Dopo un intervento durato tre ore, il Ministro del lavoro diramava un comunicato in cui si diceva che Donat Cattin «dati dati che ne sono emersi ha tratto la sensazione che in alcuni punti e sedi, private e pubbliche, dopo la conclusione delle maggiori vertenze contrattuali, sia stata alimentata una sorta di reazione che tenta anche di svilupparsi sul piano giudiziario con richiami, tra l'altro, a norme penali sperate». Era la conferma della repressione, e vi è da dare atto al Ministro del lavoro dell'onestà e del coraggio dimostrati.

L'occupazione delle aziende è attiva, i lavoratori continuano infatti a lavorare sulle ultime commesse rimaste, perché vogliono dimostrare l'efficienza della azienda nonostante l'assenza del padrone, e la loro capacità di autorganizzazione ed autogestione.

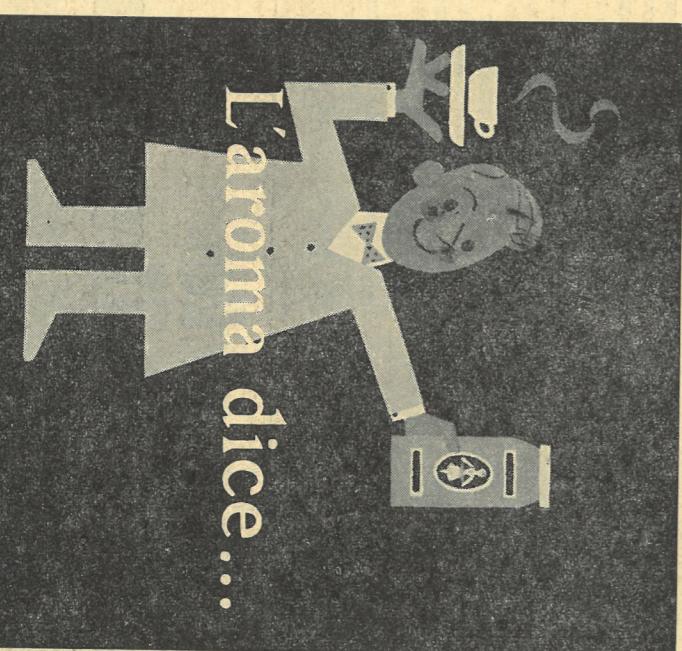
Nel mese di novembre però gli occupanti hanno lavorato a vuoto in quanto con il loro prodotto hanno dovuto pagare il debito che il comm. Guadagno aveva verso il cliente. Del lavoro di un mese è rimasto così agli operai solo 70.000 lire.

L'azione degli occupanti, attorno ai quali si è costruita una catena di solidarietà delle forze sociali democratiche, è volta ad ottenere, attraverso l'assorbimento degli impianti da parte dell'IRI o comunque di un privato, che si assuma però seriamente la responsabilità dell'andamento dell'azienda, la sussistenza della stessa.

La tesi del comm. Guadagno che sembrerebbe disposto a far funzionare le aziende giovanili di ulteriori contributi statali trova la ferma opposizione degli operai che non sono disposti a farsi prendere ancora una volta per il naso, perché aspirano ad una maggiore sicurezza del posto di lavoro che verrebbe senz'altro meno se le fabbriche tornassero in mano al comm. Guadagno. Ne hanno diritto.

Intanto i lavoratori sono in attesa dei contributi della Cassa integrazione per i quali il ministero del lavoro ha già predisposto.

(Azione sociale)



„LA TICINESE“

...il caffè che è caffè!

# Ma chi sono questi anarchici?

## Nachisono

十一

Ma chi sono questi anarchici? E' proprio l'interrogativo che si è riproposto in questi giorni, dopo l'arresto, in seguito alle esplosioni di Milano e Roma, di un gruppo di giovani appartenenti a un circolo, il XXII marzo che si definisce anarchico. Quanto a esseri, stanno gli elementi che fanno parte del circolo — italiani addirittura provenienti dalle file delle organizzazioni fasciste — lo si è visto in questi giorni. E resta comunque da provare quanto vere siano le accuse che hanno colpito molti dei

suo affiliati. Le oscure circostanze nelle quali ha trovato la morte lo anarchico Pinelli, gettano su tutta la vicenda ben più che un'ombra di dubbio. Resta comunque il fatto che con la compiacente collaborazione soprattutto dei settimannali femminili borghesi, ancora una volta l'opinione pubblica è stata sollecitata a giudicare l'anarchia come sinonimo di brutalità e di assassinio. Ma è un'immagine falsa: l'anarchia rappresenta nella storia qualcosa di molto diverso ed è stata, pur fra

tanti errori, una componente importante del movimento operaio, spesso fatalmente in Italia. Anche se è vero che da sempre su poche dozzine eccezionalmente si discute di questo, l'opinione pubblica si è fatta idee tanto confuse. Stichetta sono tuttora molti a ritenere che gli anarchici siano intenti altro che provocare disordini, che non hanno nulla da offrire in cambio dell'ordine che vogliono distruggere. Sia nommo di caos, insomma, e basta.

E' un'idea sbagliata, dicevamo.

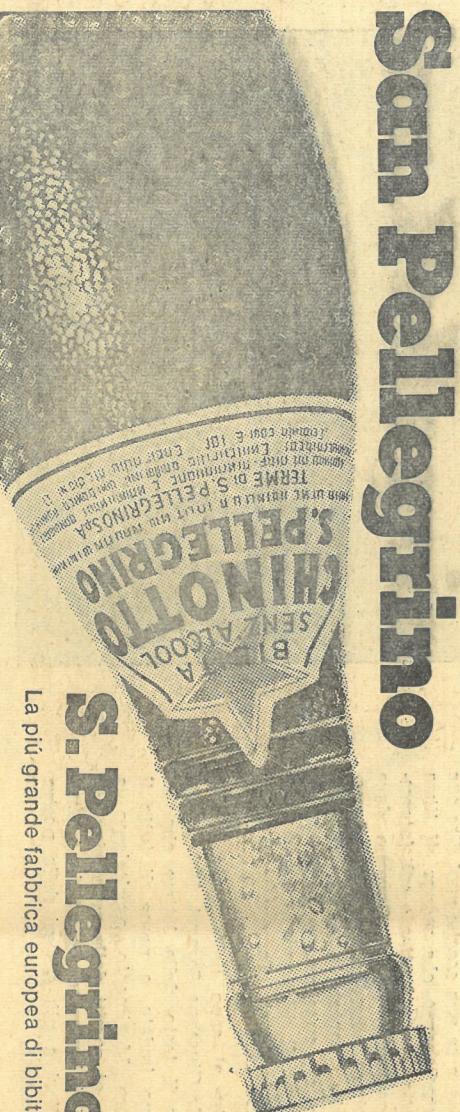
Per questo vale la pena di ricordare brevemente la storia di queste

movimento, per ristabilire, nel male, che cosa esso sia stato perché l'abbia avuto questo nome — anarchia — che vuol dire « assenza di governo ».

Il primo anarchico passato alla storia fu un prete: il parroco di un paesetto delle Ardenne, Giovanni Masiere, che morendo nel 1733 lasciò un singolare testamento nel quale contestava l'autorità della monaca chia ( i primi re — scrisse — furono un'accollita di banditi, di pirati no di ladri), della Chiesa e di qualsiasi

altra forma di stato. Nel testamento — raccolto e reso pubblico da Vercambre — Meslier propugnava la creazione di tante piccole repubbliche contadine fondate sulla comunione dei beni. Prete era anche un altissimo dei primi anarchici; l'abate Jacques Roux, uno dei più noti protagonisti della Rivoluzione francese, capo degli Arrabbiati, un gruppo che controllava lo stesso Robespierre difendeva i interessi dei sanciolti (i proletari dell'epoca) e condannava ogni forma di autorità statale, fosse anche progressiva.

Il primo a definirsi ufficialmente anarchico fu tuttavia il francese Pierre Joseph Proudhon che nell'opera *Che cosa è la proprietà* (un furo, era la sua risposta) scritta nel 1840 — dette a questa formula un significato socialista — riteneva che la proprietà privata era per sé stessa



S. Pellegrino

La più grande fabbrica europea di bibite.

*Rappresentante, Giacomo Vassalli, ex capo di Avanguardia Nazionale, detto « Cuccola »), le « Squadre*

Quante denunce giacciono sui tanti volti dei magistrati con precise, circostanziate motivazioni, sul carattere sovversivo ed eversivo di organizzazioni paramilitari di estrema destra? Lo ignoriamo ma dovrebbero essere centinaia. Decine di volte i giornali democratici e persino la grande stampa hanno riferito sulle singolari attinità e sui fini che perseguitano queste formazioni che di «ideologico» hanno ben poco, tranne la comune matrice fascista.

Oggi sappiamo che Vaiprea — sia o non sia il responsabile della strage — apparteneva, od orbitava intorno ad un circolo «anarchico» che si chiama XXII Marzo. Chi sono quelli del circolo XXII Marzo? E' abbastanza facile rispondere: fascisti, nazisti dichiarati e dissidenti persino dal MSI, squadristi delusi, avventurieri, falchi d'ogni specie, «ec» di ogni razza, accomunati dalla pratica della violenza, dall'odio profondo non già per alcuni partiti, o dal risentimento critico nei confronti dei partiti di sinistra (come nel caso della sinistra extra parlamentare), ma dall'odio viscerale e fascisticco per ogni forma di democrazia, per la società civile, per la cultura, per la vita associata. Altro che Bukuniv!

Altro che Malatesta! Altro che «nobile» tradizione anarchica! Siamo nelle spire delle ultime propagini dell'estremismo fascista: un estremismo squallido e senza idee che però costituisce una riserva subumana per ogni disegno d'avventura, per ogni provocazione, per ogni attenzione da scaricare, come una patata

di Azione Mussolini», i «Gruppi Nazionali Rivoluzionari», i «Gruppi di Azione Nazionale», il «Fronte Nazionale», il Partito Nazional Democratico (emulo di quello di von Thadden, tessera con svastica e derisore, per i «molti» fascisti), le «Fraternità Verdi», il «Movimento Romano», i gruppi «Dannunziani», le «Formazioni Nazionali Giovani», le «Formazioni Giovani del Lavoro», il gruppo di «Seconda Repubblica». Ed ancora: i «Gruppi Nazionali Popolari», il «Raggruppamento Italico», ed una miriade di microcellule, di squadriglie, di squadre, tutte con armi nascoste, tutte, «pronte all'azione».

Dell'attività dei gruppi nazi-fascisti si sa ormai abbastanza: che sono legate a filo doppio con alcuni partiti, che mantengono contatti permanenti con organizzazioni fasciste greche, portoghesi e spagnole; che vengono foraggiate attraverso canali segreti per acquistare e mantenere armi, equipaggiamenti militari, fare esercitazioni di «controguerriglia», campagne paramilitari in Alta Sicilia, spedizioni di picchiaggio, di aggressione, di dettagione.

Quanto all'incitamento alla violenza, un reato tornato in auge con il processo a Tolm, segnaliamo, fra le tante, alcune citazioni tratte dal «Borghese» del 23 novembre scorso a proposito delle attività sgradite degli anarchici di Pisa, Torino, Napoli, Latina e Milano. Il settimanale fascista parla di «una reazione che poi (loro - n.d.r.) abbia-

*Dal circolo « 22 Marzo » ai « bavosi » e ai « dannunziani »*

*Dal circolo « 22 Marzo » ai « bavosi » e ai « dannunziani »*

1.

nel 1900 ad opera di Bresci. Casemo, Angelillo e Bresci si definirono anarchici, ma erano persone isolati che — sfiduciate nella possibilità di una insurrezione popolare — passarono ad atti individuali, a gesti esa-

la polizia su tutti i fronti per impedire nel movimento operario elementi provocatori.

on tutti i tempi per un  
movimento operaio elle-  
vocatori.

sonaggi un po' patetici, con la cravatta a fiocco e il cappello a larghe biese, essi sono stati parte della storia del movimento socialista italiano e nessun legame esisteva fra loro e gli isolati terroristi che negli stessi anni furono autori di una serie di attentati: una bomba a Firenze contro un corteo monarchico nel 1878, l'uccisione del presidente francese Léon Gambetta nel 1882, il primo ministro spagnolo nel 1897 ad opera di Angelillo, del re Umberto I

partecipano infatti alle lotte contro l'autoritarismo, invitando all'insurrezione civile, spesso subendo scontri con la polizia. Della necessità di mettere bombe nelle banche o altrove neanche loro hanno mai parlato. Quanto si può dire è solo che, ieri come oggi, per la fluidità organizzativa del movimento anarchico, per la notevole compiuta ideologica e per il welleitarrismo che l'ha sempre caratterizzato, esso è stato spesso il terreno favorito dial-

Dio a predicare la vera legge divina ». Anche loro, dopo pochi giorni, furono tuttavia raggiunti dalle guardie regie, affacciati, arrestati. Decimati dalla prigione e dall'esilio, gli anarchici videro sempre più scemare la loro influenza, mentre nel frattempo le simpatie delle masse popolari si trasferivano sul partito socialista. Tuttavia rimasero in Italia per alcuni decenni alcuni consistenti gruppi anarchici organizzati soprattutto nell'Unione sindacale cui facevano capo le più importanti categorie: i ferronieri, i braccianti, gli edili, i metalmeccanici.

Quanti comunisti e socialisti della generazione adulta, del re-

sperrau, di cui il movimento antichico non riconobbe mai la paternità. Scriveva Eliseo Recis, uno dei più noti esponenti dell'anarchismo italiano: « Chi si dice anarchico dovrebbe essere buono e dolce. Tutti gli attentati i veri compagni li considerano come delitti ».

Negli ultimi anni le teorie anarchiche hanno ricevuto una certa fortuna fra alcuni gruppi di studenti, di cui il più noto è il giovane tedesco Daniel Cohn Bendit, leader del gruppo « XXII marzo ». Ma sia megli scritti di Cohn Bendit, sia nelle azioni condotte dai suoi compagni, non si ritrova alcuna indicazione terroristica: assieme al Movimento studentesco francese e tedesco essi hanno

# La guerra non è morta

**“Z,” una radiografia politica**

Guerra 1939-45. Il mondo è in fiamme, le forze della peggiore conservazione sono scatenate. A milioni cadono le vittime, popoli interi sono deportati e sterminati. L'Italia, come la maggior parte dell'Europa, è un campo di battaglia. In Francia, in Jugoslavia, in Italia, in cento posti si è organizzata la Resistenza popolare armata al nazi-fascismo. Sono sacrifici, dolori, lutti, vittorie, sconfitte e ancora vittorie. Nell'Ossola i partigiani, il popolo, seccano i fascisti e sorge, dopo 20 anni di dittatura, la Repubblica della Val d'Ossola. Con immensi sacrifici si organizza la vita democratica e si difende la Repubblica. Ma i fascisti contrattaccano con 12.000 uomini armati fino ai denti e inquadri da ufficiali tedeschi. Sono i primi di ottobre del 1944 e si riuscirà disperatamente a resistere fino al 22. Poi cade la Repubblica. In Svizzera ripartono centinaia di persone private di tutto e terrorizzate. Bisogna organizzare il soccorso. La Federazione delle Colonie Libere Italiane era già nata — Oltre, 1943 —, e prende parte all'opera di aiuto.

Quale il clima di quelle giornate, di quei mesi? Cosa si fu? Come si allungiano i ringraziati? Chi ti assiste? Chi ti rinviava?

Narciso Zampese, presidente per 25 anni della Colonia Libera Italiana di San Gallo e già nostro vice-presidente nazionale, ha vissuto quei momenti ed ora ce ne dà testimonianza. Per il lavoro svolto allora e per questa pagina di storia, « Emigrazione Italiana », a nome di tutto il Movimento, commossa lo ringrazia assieme a tutti gli antifascisti di quell'ora buia.

\* \* \*

Nel settembre scorso si è commemorato il 25mo anniversario della Liberazione della Val d'Ossola. Si sono ricordate le dure, epiche battaglie degli uomini della Resistenza contro le orde delle SS tedesche e delle brigate nere. Sono già passati vent'otto anni!

E' già trascorso un quarto di secolo, ma i ricordi sono vivi.

Ricordo gli eroismi, ricordo le epiche battaglie delle popolazioni delle Val d'Ossola, ricordo le sventure che dovettero sopportare quando, per la superiorità di uomini e di armi, dovettero cedere al famigerato esercito nazi-fascista.

Già nel mese di ottobre del 1944, per sfuggire alla strage, migliaia di persone avevano varcato i confini dell'accogliente Svizzera. A decine di migliaia, questi profughi, furono ricoverati, sotto l'ala protettrice della Croce Rossa svizzera, anche in questi paraggi, nel Cantone di San Gallo. In parte lassù, nell'alto Toggenburg (Wilchau, Jütos, Unterwasser), a oltre mille metri, negli alberghi e altri edifici. Altri ancora sulle vicine colline dell'Appenzello Esterno, a Bühlert e in alcuni villaggi del Turgovia. Molti i bambini senza genitori. Vennero accolti in questa città, a San Gallo, e in paesi vicini da famiglie italiane e svizzere: era una comunque gara di umana solidarietà.

Davanti a tanto dolore, a tanta sventura, le associazioni italiane del-

**CON SOLI  
70 centesimi**

al giorno, Lei può acquisire in breve tempo, a casa Sua nelle ore libere, delle solide cognizioni tecniche che La condurranno all'ascensione professionale. Che sia apprendista, manovale, disegnatore tecnico, specialista o capo, potrà senz'altro seguire un mio corso tecnico per corrispondenza. Esistono nei rami: Costruzione di macchine, Disegno tecnico, Tecnica edilizia, Elettrotecnica e Elettronica con esperimenti.

Compilandolo ed inviando il sostanzioso buono, riceverà gratis un'interessante pubblicazione che La orienterà in modo preciso. Con questo non si impegna affatto: scriva oggi stesso allo:

**Istituto Onken**  
**8280 Kreuzlingen 20 J**

Buono per l'opuscolo  
« La via verso il successo »

Nome e Cognome:  
indirizzo:

la mia città: la Colonia Libera Italiana, la Società di Mutuo Soccorso, l'Associazione Nazionale Combattenti, il Gruppo Edile di lingua italiana, la Società Dante Alighieri, costituirono il « Comitato d'Azione Sociale Profughi San Gallo ». Il direttivo era così composto: presidente Salvatore Baratella; cassiere Paolo Bonaria; segretario Narciso Zampese; consiglieri Giovanni Cavallo e Serafino Gentina. Rappresentava l'allora Agenzia consolare il già cancelliere E. Bacciola.

Tranite la stampa lanciammo un appello. Furono raccolti quintali di indumenti: abiti, mantelli, biancheria varia e calzature. Era roba in gran parte usata, ma tutta in buonissimo stato. A donarla era la popolazione svizzera e italiana, che la inviava al centro-sede della Casa d'Italia per la selezione e giusta ripartizione. Con le liste di sottoscriventi furono raccolte alcune migliaia di franchi. Le distribuimmo tra i profughi durante i lunghi mesi del rigido e nevoso inverno, sotto il controllo per una giusta distribuzione, degli addetti della Croce Rossa svizzera e del comando militare. Conservo ancora tutti i documenti, le lettere di richiesta d'aiuto e di ringraziamento di quella povera gente beneficiata. Gente che, in un stesso giorno, tutto d'un tratto, furono costretti a scegliere « la via della speranza ». L'amaro esodo.

Nei trasferimenti erano accompagnati da giovani partigiani che, come gli avevano portati in salvo, rientravano alla base per difendere, accapponiavano e con immensi sacrifici, i casolari, gli abitanti rimasti e i bacini di alta montagna.

Per i rifugiati, duri erano i giorni della quarantena e i lunghi mesi del freddo inverno fra questi mondi. Ma quella gente: uomini e donne, che già aveva provato tutto della guerra, i continui bombardamenti aerei, il tuon dei cannoni, il crepitio sinistro della mitraglia, riuscì a trovare qui maggior quiete. Era al sicuro dai rastrellamenti delle SS, dalle deportazioni nei campi di concentramento, dagli attacchi degli aerei della R.A.F., se militarizzati negli stabilimenti e nelle officine per la produzione di guerra.

Con dignitosa rassegnazione superava i giorni e le settimane. Agli abili al lavoro avevamo procurato delle occupazioni che permettevano di migliorare il tenore di vita in generale e il vitto in particolare. Era vita piena di preoccupazioni, di dolori per i parenti rimasti al di là del confine: era vita, sorvegliata, ma pur sempre vita senza scoppi, senza incendi, senza bombe. Ogni tanto arrivava qualche partigiano con chilometri e chilometri nelle gambe: portava scritti, alle volte solo notizie, che tranquillizzavano. Rimaneva lo stretto necessario per poi tornare al posto, segreto, da dove era partito.

Molte ebbi occasione, per incarico del presidente del Comitato di soccorso e naturalmente con la-

scipassare della direzione della Cro-

ce Rossa svizzera, di visitare quei posti comunitari per accertamenti sulla situazione. Già dopo i primi di sinistra moribondo, e la verità saltava fuori, senza frasi, da un'informe era logico, cessarono solo alla fine. Il tempo e galantuomo: l'attesa del ritorno in patria si concludeva dopo otto interminabili mesi.

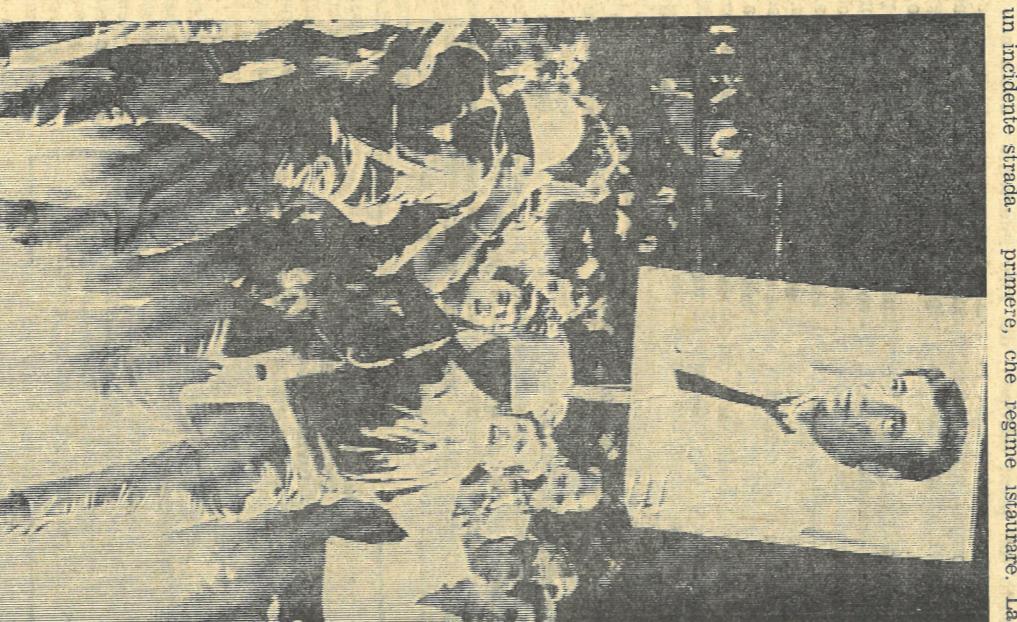
Venne la fine dell'aprile 1945. Allo sciogliersi delle nevi, all'apparire dei luoghi della Svizzera, prendevano posto, a centinaia, questi poveri ospiti. Era il viaggio del ritorno in patria, era « il viaggio dell'altra speranza ». Della speranza di ritrovare la casa. Era il viaggio verso la felice terra, verso il cantiere, verso l'officina, verso la speranza di una vita di pace, di lavoro, di giustizia, di libertà: quella libertà da tanti anni capestata. Quanti saluti e ringraziamenti. Quante affettuose strette di mano e lacrime di gioia al partire dei convogli. Accompannati dalle crocerossine, tornavano anche i bambini. I più grandi erano giulivi, entusiasti di riabbracciare i genitori, di vivere con loro nelle contrade ora più quiete di quando le avevano lasciate.

Non tutti sono però partiti da qui. Qualcuno è rimasto per sempre. Una giovane sposa, madre di una bimba di sei mesi, colpita da tbc, per gli stentati partiti, morì all'ospedale di San Gallo. Mi pare fosse di Villa d'Ossola, si chiamava Anita Zucco. Povera sposina. Era giunta qui già minata dal male e a nulla valsero la generosa accoglienza di una famiglia italiana e le cure. L'ho conosciuta. Andammo uniti al funerale nel piccolo cimitero di San Gallo sulle alture di questa città. Sono ormai passati 25 anni, una generazione, e la tomba di Anita è sparita, confusa fra altre tombe, è sparita nell'oblio. Perché? « Scordate gli estinti e lieve », scrisse un poeta...

Ma tutto non si può scordare. Oggi, più di prima, occorre, bisogna, si deve meditare: la guerra non è finita.

**Narciso Zampese**

PACCO LIBRI N. 2  
1 - Industria pubblica e Mezzogiorno L. 1.500  
2 - Pensiero cattolico 2 - ed economia italiana » 1.200  
3 - Realtà e prospettive dell'industria chimica in Italia » 1.200  
4 - Agricoltura e sviluppo economico » 1.200  
5 - Economici ed orari » 900  
6 - Nozioni e termini di economia » 1.000  
7 - Ambiente di lavoro » 1.000  
8 - Fotolibro - 20 Anni della CGIL » 5.000  
L. 13.000 = L. 6.000



Il governo poteva dire quel che voleva: bastava dare un'occhiata all'

radiofonico di Zeta, il deputato di sinistra moribondo, e la verità saltava fuori, senza frasi, da un'informe era logico, cessarono solo alla fine. Il tempo e galantuomo: l'attesa del ritorno in patria si concludeva dopo otto interminabili mesi.

In questo breve riassunto di una storia, la radiografia politica di un regime « democratico » ben determinato. Con le sue menzogne, le sue brutalità, le sue assurdità.

Una prima constatazione: ci troviamo in Grecia (anche se la Grecia non è mai nominata) Prima del colpo di stato dei colonnelli. E cosa vediamo? Che in questa Grecia determinata, i colonnelli hanno già una fetta sostanziosa di potere. Certo, c'è un giudice onesto, che non si piegherà mai a dire che « Zeta » è morto in un incidente strada-

scipassare della direzione della Croce Rossa svizzera, di visitare quei posti comunitari per accertamenti sulla situazione. Già dopo i primi di sinistra moribondo, e la verità saltava fuori, senza frasi, da un'informe era logico, cessarono solo alla fine. Il tempo e galantuomo: l'attesa del ritorno in patria si concludeva dopo otto interminabili mesi.

Molti lettori ricordano certamente il progetto di colpo di Stato fatto nel luglio del 1964 da un gruppo di generali italiani. Avevano previsto reclamato una politica di neutralità vera (nel film si sente una parte di suo discorso), e la libertà di scelta per il popolo greco, fu assassinato nel 1963. Quattro anni prima: chi arrestare, che legge sopprime, che regime istituire. La

**« Z » E LO SPETTATORE**

Molti lettori ricordano certamente il progetto di colpo di Stato fatto nel luglio del 1964 da un gruppo di generali italiani. Avevano previsto tutto: chi arrestare, che legge sopprimere, che regime istituire. La

cosa non si è poi fatta « per questione di Stato » Ad ogni modo il colpo di Stato era destinato ad intervenire nel caso gli italiani (che votano democraticamente e liberamente) avessero portato in parlamento una maggioranza di sinistra.

Questo fatto sarà certamente stato presente a ciascuno vedendo Zeta. Perché questo film, appunto, per non aver avuto « la pagata » né qualche assassino ne molti altri aiutò i colonnelli hanno preso il potere, perché il giudice, e già che c'erano anche deputati, giornalisti, militari di ogni sorta e anche gente che non militava.

Perché il giudice poteva dar soddisfazione alla voce della propria coscienza (e a quella degli spettatori), ma uomini come lui non bastavano a proteggere un paese dall'arbitrio della dittatura, si potrebbe persino dire che in tali circostanze non servono a niente.

**« Z » E LA STORIA**

All'indomani della seconda guerra mondiale la Grecia era sul punto di diventare un paese socialista. Ma la conferenza di Yalta aveva stabilito che questo paese sarebbe rimasto nella sfera occidentale. Da quella volta, perciò, malgrado tutto quello che si è potuto dire dopo il colpo di democrazia, Z è una lezione magistrale, da vedere ad ogni costo.

Cataloghi e informazioni più dettagliate possono essere richiesti alla Edizione Sindacale Italiana C.so d'Italia, 25 - 00198 ROMA.

in Grecia una « democrazia » per lo meno dubbia. Basti ricordare che in questo paese, da 25 anni a questa parte, si è stati sistematicamente arrestati per aver partecipato alla Resistenza contro i tedeschi!

Lambakis, ex pastore, ex campionato olimpionico, diventato medico e donna: domandare « di che diritto i medici avevano fatto una radiografia ».

In questo breve riassunto di una storia, la radiografia politica di un regime « democratico » ben determinato. Con le sue menzogne, le sue brutalità, le sue assurdità.

Una prima constatazione: ci troviamo in Grecia (anche se la Grecia non è mai nominata) Prima del colpo di stato dei colonnelli. E cosa

voleva: bastava dare un'occhiata all'

radiofonico di Zeta, il deputato di sinistra moribondo, e la verità saltava fuori, senza frasi, da un'informe era logico, cessarono solo alla fine. Il tempo e galantuomo: l'attesa del ritorno in patria si concludeva dopo otto interminabili mesi.

Molti lettori ricordano certamente il progetto di colpo di Stato fatto nel luglio del 1964 da un gruppo di generali italiani. Avevano previsto reclamato una politica di neutralità vera (nel film si sente una parte di suo discorso), e la libertà di scelta per il popolo greco, fu assassinato nel 1963. Quattro anni prima: chi arrestare, che legge sopprimere, che regime istituire. La

**« Z » E LO SPETTATORE**

Molti lettori ricordano certamente il progetto di colpo di Stato fatto nel luglio del 1964 da un gruppo di generali italiani. Avevano previsto tutto: chi arrestare, che legge sopprimere, che regime istituire. La

cosa non si è poi fatta « per questione di Stato ». Ad ogni modo il colpo di Stato era destinato ad intervenire nel caso gli italiani (che votano democraticamente e liberamente) avessero portato in parlamento una maggioranza di sinistra.

Questo fatto sarà certamente stato presente a ciascuno vedendo Zeta. Perché questo film, appunto, per non aver avuto « la pagata » né qualche assassino ne molti altri aiutò i colonnelli hanno preso il potere, perché il giudice, e già che c'erano anche deputati, giornalisti, militari di ogni sorta e anche gente che non militava.

Perché il giudice poteva dar soddisfazione alla voce della propria coscienza (e a quella degli spettatori), ma uomini come lui non bastavano a proteggere un paese dall'arbitrio della dittatura, si potrebbe persino dire che in tali circostanze non servono a niente.

**« Z » E LA STORIA**

All'indomani della seconda guerra mondiale la Grecia era sul punto di diventare un paese socialista. Ma la conferenza di Yalta aveva stabilito che questo paese sarebbe rimasto nella sfera occidentale. Da quella volta, perciò, malgrado tutto quello che si è potuto dire dopo il colpo di democrazia, Z è una lezione magistrale, da vedere ad ogni costo.

Cataloghi e informazioni più dettagliate possono essere richiesti alla Edizione Sindacale Italiana C.so d'Italia, 25 - 00198 ROMA.

ANNA CUNEO



# avvenimenti per tutta l'emigrazione italiana

## La Convenzione della F.I.L.E.F.

Sindacati dei lavoratori e delle forze democratiche per la soluzione anche a livello nazionale dei problemi dell'emigrazione, e rilanciò la validità del documento finale delle Associazioni degli emigrati, dei sindacati e delle ACLI, presentato alla Conferenza regionale dell'emigrazione, sottolinea la necessità:

1) dello sviluppo dell'azione unitaria di lotta a livello regionale e nazionale per garantire il rientro in Patria dei lavoratori emigrati, con un salario europeo, e la massima accapponiamento.

A tal fine il Congresso insiste:

a) per lo sviluppo di una nuova politica economica che abbia al suo centro l'intervento pubblico statale e regionale attraverso l'impianto di industrie IRI e la trasformazione ed il potenziamento della società finanziaria FRIULIA;

b) per una politica di pace e di amicizia che porti alla liquidazione del pesante regime delle servizi militari ed alla concretezza del ruolo internazionale e di porto del Friuli-Venezia Giulia verso il Centro e l'Est d'Europa, potenziando e realizzando le indispensabili e necessarie strutture viarie e terroriarie;

c) per una politica di sistemazione idrogeologica del suolo e di rinascita della montagna;

d) per una politica di sviluppo dei servizi sociali quali la casa, la scuola, i trasporti, la sanità, che contribuiscano a creare condizioni migliori di vita sociale e civile;

e) per un approfondimento da parte dell'ALEF di iniziative cooperativistiche per l'utilizzazione delle rimesse degli emigrati;

f) per una politica di difesa e valorizzazione dei diritti nazionali della minoranza slovena residente nella Provincia di Udine, come prescritto dalla Costituzione della Repubblica e dallo Statuto regionale, e di una azione di sviluppo economico della Slavia friulana ai fini del consolidamento della Comunità etnica slovena; 2) che la Consulta regionale dell'Emigrazione venga istituita, con elezione diretta, entro il 1970 garantendo nel suo seno la maggioranza assoluta agli emigrati e quindi la presenza dei rappresentanti delle loro Associazioni, dei Sindacati dei lavoratori e delle ACLI;

3) che il Consorzio interprovinciale per l'amministrazione del Fondo di solidarietà regionale per gli emigrati ed i loro familiari sia istituito al più presto, garantendo che il programma annuale di spesa sia approvato dalla Consulta dell'emigrazione, onde evitare, tra l'altro, pericoli di favoritismi e discriminazioni;

4) che l'indagine regionale sull'emigrazione non diventi un falso puramente burocratico. A tal fine essa deve avvenire sotto la responsabilità del Consiglio regionale consultando le Organizzazioni degli emigrati, i Sindacati dei lavoratori e delle ACLI;

5) che sia approvata al più presto la promessa legge regionale per la costituzione e l'ammodernamento di case dei lavoratori emigrati, riducendo al 2% il tasso d'interesse dei mutui concessi;

6) che la Regione Autonoma attui e finanzi una Convenzione con le sedi provinciali INAM per garantire l'assistenza sanitaria, per garantire il diritto al voto degli emigrati e per l'esercizio degli incarichi pubblici elettori degli emigrati;

7) che la Regione studi la possibilità d'intervenire finanziariamente presso i Comuni al fine di esonerare gli emigrati dalla tassa famiglia, e quindi dalla doppia tassazione in Patria e all'estero;

8) che la Regione intervenga finanziariamente per garantire il diritto al voto degli emigrati, quale organo burocratico esecutivo della politica regionale per l'emigrazione e della Consulta regionale dell'emigrazione.

Il Congresso riconferma la richiesta pressante della convocazione immediata della Conferenza nazionale, quei provvedimenti di politica economica nazionale e di tutela necessari per risolvere i problemi dell'esodo emigratorio sia a livello del Paese che della nostra Regione. A questo fine il Congresso dell'ALEF ritiene importante e valido indicare alle Autorità statali l'esigenza dell'istituzione del libretto internazionale del lavoro.

Roma, 17 dicembre

(g.b.) «Gli emigrati non vogliono più essere degli esiliati, vogliono essere i protagonisti della storia». Queste parole le ha pronunciate al Teatro Capranica di Roma il sen. Carlo Levi, presidente della Federazione italiana lavoratori emigrati e loro famiglie (FILEF), il 17 dicembre nel corso della sua relazione iniziativa eletta (vi sono rappresentate quasi tutte le regioni d'Italia e gli emigrati in tutti i paesi d'Europa) è tenuta a rispettare attivamente.

Per la FILEF inizia ora una fase che è forse più difficile di quella che l'ha vista seguito la sua evoluzione nell'impegno di classe, è chiaro che l'affermazione centra la realtà: dice, riassume tutto l'operoso e costruttivo fermento sociale di cui sta dando prova, da alcuni anni a questa parte, la massa di lavoratori italiani all'estero.

Ma Carlo Levi è stato ancora più chiaro: «L'antica condizione degli emigrati, dell'esilio forzato, della doppia alienazione del lavoro e delle privazioni del proprio passato, di terra, di lingua, di rapporti umani, fa oggi degli emigrati i portatori di una nuova cultura, i depositari potenziati di una forza di rinnovamento di tutte le strutture e le forme di una civiltà in crisi, i protagonisti della costruzione per tutti di un futuro di libertà».

Che significato possono avere per tutti noi simili conclusioni analitiche? Sono esse compimenti o convinzioni d'un solo uomo? Da cosa derivano, quali le esperienze, i fatti che le hanno determinate? «L'emigrazione — ha detto Levi — ha iniziato da sola a porre i problemi: prima di carattere settoriale, poi sempre più generali e completi. E di questa crescita qualitativa ne ho avuto prova in varie occasioni: al Congresso delle Colonie Libre a Oitten, alla fondazione della FILEF in Belgio, a Düsseldorf e in vari altri posti». Le posizioni nascono allora da dirette prese di contatto con la realtà, con gli emigrati.

E che le loro, le nostre, elaborazioni per una più giusta comprensione e impostazione del problema migratorio non siano cadute nel vuoto, ma siano invece state recepite, assimilate e poste in essere pratico, a Roma non l'ha testimoniato solo Carlo Levi, bensì anche il resto degli esponenti del mondo politico democratico intervenuti nel dibattito: da Ferruccio Parri a Renzo Pigni, da Alfredo Reichlin a Giorgio Canestri, a tutti gli altri. L'emigrazione è dunque riuscita a sviluppare una vasta sensibilizzazione intorno ai propri problemi, a porti nelle sedi più diverse, a farne accettare le proposte di soluzione, ad impegnare più di un ambiente a portarle avanti. Certo, nuove vie di esaurito, la battaglia è ancora lunga ed esige ancora un mare di sacrifici perché la conservazione non dissarma. E' però motivo di grande incoraggiamento il constatare che anche all'interno del paese hanno preso corpo iniziative e strumenti in favore di tutta la nostra problematica: i sindacati associazionisti la cui natura è unitaria e il cui programma è tutto dedicato all'emigrazione; sia l'ALEF che la FEMS (Federazione emigrati) hanno passi sensibili avanti eletti, i sardi hanno aderito alla FILEF; in Friuli-Venezia Giulia si è già tenuta una Conferenza regionale dell'emigrazione; nell'ambito delle ACLI è in movimento una realtà unitaria che fa bene sperare. All'interno del paese v'è dunque sempre più allargandosi il fronte che ne l'emigrazione come «QUESTIONE NAZIONALE», che la ancora in funzione condizionante a qualsiasi progresso che in Italia possa essere decantato, che preme affinché sia ribaltata la realtà che molto acutamente ha illustrato l'on. Alfred Reichlin: «Siete sfruttati tre volte, — ha detto il deputato rivolto a noi emigrati. — Siete sfruttati quando fanno pagare con incredibili sacrifici ai vostri genitori il vostro allevamento e la vostra istruzione; poi siete sfruttati dal padrone che vi assume in Germania o in Svizzera o in una città del nord Italia; infine sono sfruttate indebitamente le vostre rimesse in denaro ai paesi di origine vuotati, abbandonati alla miseria e mantenuti soltanto da voi».

Ecco: «mantenuti soltanto da voi», da noi emigrati! Come? In che misura? Perché? Alla Convenzione della FILEF, a Roma, sono stati illustrati dati incontestabili: 26 milioni di emigrati in 100 anni di storia italiana;

229.000 nel 1967; 232.000 nel 1968; 141.000 nei primi sei mesi del 1969; l'ormai celebre Piazzale 80 di sviluppo economico prevede l'uscita dal paese di almeno 3 milioni di lavoratori; l'emigrazione in vent'anni ha mandato in Italia qualcosa come 8 miliardi di dollari; dall'Italia, nei soli primi dieci mesi del 1969, sono stati esportati clandestinamente 1.750 miliardi di lire: il triplo rispetto al 1968, il quintuplo di quanto fuggito nel 1967. E' dunque il solito giro vizioso: si fa emigrare per diminuire la pressione delle masse sul fronte del lavoro e delle privazioni del proprio passato, di terra, di lingua, di rapporti umani, fa oggi degli emigrati i portatori di una nuova cultura, i depositari potenziati di una forza di rinnovamento di tutte le strutture e le forme di una civiltà in crisi, i protagonisti della costruzione per tutti di un futuro di libertà».

Che significato possono avere per tutti noi simili conclusioni analitiche? Sono esse compimenti o convinzioni d'un solo uomo? Da cosa derivano, quali le esperienze, i fatti che le hanno determinate? «L'emigrazione — ha detto Levi — ha iniziato da sola a porre i problemi: prima di carattere settoriale, poi sempre più generali e completi. E di questa crescita qualitativa ne ho avuto prova in varie occasioni: al Congresso delle Colonie Libre a Oitten, alla fondazione della FILEF in Belgio, a Düsseldorf e in vari altri posti». Le posizioni nascono allora da dirette prese di contatto con la realtà, con gli emigrati.

E che le loro, le nostre, elaborazioni per una più giusta comprensione e impostazione del problema migratorio non siano cadute nel vuoto, ma siano invece state recepite, assimilate e poste in essere pratico, a Roma non l'ha testimoniato solo Carlo Levi, bensì anche il resto degli esponenti del mondo politico democratico intervenuti nel dibattito: da Ferruccio Parri a Renzo Pigni, da Alfredo Reichlin a Giorgio Canestri, a tutti gli altri. L'emigrazione è dunque riuscita a sviluppare una vasta sensibilizzazione intorno ai propri problemi, a porti nelle sedi più diverse, a farne accettare le proposte di soluzione, ad impegnare più di un ambiente a portarle avanti. Certo, nuove vie di esaurito, la battaglia è ancora lunga ed esige ancora un mare di sacrifici perché la conservazione non dissarma. E' però motivo di grande incoraggiamento il constatare che anche all'interno del paese hanno preso corpo iniziative e strumenti in favore di tutta la nostra problematica: i sindacati associazionisti la cui natura è unitaria e il cui programma è tutto dedicato all'emigrazione; sia l'ALEF che la FEMS (Federazione emigrati) hanno passi sensibili avanti eletti, i sardi hanno aderito alla FILEF; in Friuli-Venezia Giulia si è già tenuta una Conferenza regionale dell'emigrazione; nell'ambito delle ACLI è in movimento una realtà unitaria che fa bene sperare. All'interno del paese v'è dunque sempre più allargandosi il fronte che ne l'emigrazione come «QUESTIONE NAZIONALE», che la ancora in funzione condizionante a qualsiasi progresso che in Italia possa essere decantato, che preme affinché sia ribaltata la realtà che molto acutamente ha illustrato l'on. Alfred Reichlin: «Siete sfruttati tre volte, — ha detto il deputato rivolto a noi emigrati. — Siete sfruttati quando fanno pagare con incredibili sacrifici ai vostri genitori il vostro allevamento e la vostra istruzione; poi siete sfruttati dal padrone che vi assume in Germania o in Svizzera o in una città del nord Italia; infine sono sfruttate indebitamente le vostre rimesse in denaro ai paesi di origine vuotati, abbandonati alla miseria e mantenuti soltanto da voi».

Ecco: «mantenuti soltanto da voi», da noi emigrati! Come? In che misura? Perché? Alla Convenzione della FILEF, a Roma, sono stati illustrati dati incontestabili: 26 milioni di emigrati in 100 anni di storia italiana;

documenti che sarà l'indice operativo dell'associazione per i prossimi due anni. E' stato un duro lavoro, un lavoro che però ha dato all'organismo una piattaforma di compiti precisi, di indicazioni e obiettivi che interpretano le esigenze e che la Giunta esecutiva eletta (vi sono rappresentate quasi tutte le regioni d'Italia e gli emigrati in tutti i paesi d'Europa) è tenuta a rispettare attivamente.

Per la FILEF inizia ora una fase che è forse più difficile di quella che l'ha vista seguito la sua evoluzione nell'impegno di classe, è chiaro che l'affermazione centra la realtà: dice, riassume tutto l'operoso e costruttivo fermento sociale di cui sta dando prova, da alcuni anni a questa parte, la massa di lavoratori italiani all'estero.

Ma Carlo Levi è stato ancora più chiaro: «L'antica condizione degli emigrati, dell'esilio forzato, della doppia alienazione del lavoro e delle privazioni del proprio passato, di terra, di lingua, di rapporti umani, fa oggi degli emigrati i portatori di una nuova cultura, i depositari potenziati di una forza di rinnovamento di tutte le strutture e le forme di una civiltà in crisi, i protagonisti della costruzione per tutti di un futuro di libertà».

Che significato possono avere per tutti noi simili conclusioni analitiche? Sono esse compimenti o convinzioni d'un solo uomo? Da cosa

derivano, quali le esperienze, i fatti che le hanno determinate? «L'emigrazione — ha detto Levi — ha iniziato da sola a porre i problemi: prima di carattere settoriale, poi sempre più generali e completi. E di questa crescita qualitativa ne ho avuto prova in varie occasioni: al Congresso delle Colonie Libre a Oitten, alla fondazione della FILEF in Belgio, a Düsseldorf e in vari altri posti». Le posizioni nascono allora da dirette prese di contatto con la realtà, con gli emigrati.

E che le loro, le nostre, elaborazioni per una più giusta comprensione e impostazione del problema migratorio non siano cadute nel vuoto, ma siano invece state recepite, assimilate e poste in essere pratico, a Roma non l'ha testimoniato solo Carlo Levi, bensì anche il resto degli esponenti del mondo politico democratico intervenuti nel dibattito: da Ferruccio Parri a Renzo Pigni, da Alfredo Reichlin a Giorgio Canestri, a tutti gli altri. L'emigrazione è dunque riuscita a sviluppare una vasta sensibilizzazione intorno ai propri problemi, a porti nelle sedi più diverse, a farne accettare le proposte di soluzione, ad impegnare più di un ambiente a portarle avanti. Certo, nuove vie di esaurito, la battaglia è ancora lunga ed esige ancora un mare di sacrifici perché la conservazione non dissarma. E' però motivo di grande incoraggiamento il constatare che anche all'interno del paese hanno preso corpo iniziative e strumenti in favore di tutta la nostra problematica: i sindacati associazionisti la cui natura è unitaria e il cui programma è tutto dedicato all'emigrazione; sia l'ALEF che la FEMS (Federazione emigrati) hanno passi sensibili avanti eletti, i sardi hanno aderito alla FILEF; in Friuli-Venezia Giulia si è già tenuta una Conferenza regionale dell'emigrazione; nell'ambito delle ACLI è in movimento una realtà unitaria che fa bene sperare. All'interno del paese v'è dunque sempre più allargandosi il fronte che ne l'emigrazione come «QUESTIONE NAZIONALE», che la ancora in funzione condizionante a qualsiasi progresso che in Italia possa essere decantato, che preme affinché sia ribaltata la realtà che molto acutamente ha illustrato l'on. Alfred Reichlin: «Siete sfruttati tre volte, — ha detto il deputato rivolto a noi emigrati. — Siete sfruttati quando fanno pagare con incredibili sacrifici ai vostri genitori il vostro allevamento e la vostra istruzione; poi siete sfruttati dal padrone che vi assume in Germania o in Svizzera o in una città del nord Italia; infine sono sfruttate indebitamente le vostre rimesse in denaro ai paesi di origine vuotati, abbandonati alla miseria e mantenuti soltanto da voi».

Ecco: «mantenuti soltanto da voi», da noi emigrati! Come? In che misura? Perché?

Alla Convenzione della FILEF, a Roma, sono stati illustrati dati incontestabili: 26 milioni di emigrati in 100 anni di storia italiana;

documenti che sarà l'indice operativo dell'associazione per i prossimi due anni. E' stato un duro lavoro, un lavoro che però ha dato all'organismo una piattaforma di compiti precisi, di indicazioni e obiettivi che interpretano le esigenze e che la Giunta esecutiva eletta (vi sono rappresentate quasi tutte le regioni d'Italia e gli emigrati in tutti i paesi d'Europa) è tenuta a rispettare attivamente.

Per la FILEF inizia ora una fase che è forse più difficile di quella che l'ha vista

seguito la sua evoluzione nell'impegno di classe, è chiaro che l'affermazione centra la realtà: dice, riassume tutto l'operoso e costruttivo fermento sociale di cui sta dando prova, da alcuni anni a questa parte, la massa di lavoratori italiani all'estero.

Ma Carlo Levi è stato ancora più chiaro: «L'antica condizione degli emigrati, dell'esilio forzato, della doppia alienazione del lavoro e delle privazioni del proprio passato, di terra, di lingua, di rapporti umani, fa oggi degli emigrati i portatori di una nuova cultura, i depositari potenziati di una forza di rinnovamento di tutte le strutture e le forme di una civiltà in crisi, i protagonisti della costruzione per tutti di un futuro di libertà».

Che significato possono avere per tutti noi simili conclusioni analitiche? Sono esse compimenti o convinzioni d'un solo uomo? Da cosa

derivano, quali le esperienze, i fatti che le hanno determinate? «L'emigrazione — ha detto Levi — ha iniziato da sola a porre i problemi: prima di carattere settoriale, poi sempre più generali e completi. E di questa crescita qualitativa ne ho avuto prova in varie occasioni: al Congresso delle Colonie Libre a Oitten, alla fondazione della FILEF in Belgio, a Düsseldorf e in vari altri posti». Le posizioni nascono allora da dirette prese di contatto con la realtà, con gli emigrati.

E che le loro, le nostre, elaborazioni per una più giusta comprensione e impostazione del problema migratorio non siano cadute nel vuoto, ma siano invece state recepite, assimilate e poste in essere pratico, a Roma non l'ha testimoniato solo Carlo Levi, bensì anche il resto degli esponenti del mondo politico democratico intervenuti nel dibattito: da Ferruccio Parri a Renzo Pigni, da Alfredo Reichlin a Giorgio Canestri, a tutti gli altri. L'emigrazione è dunque riuscita a sviluppare una vasta sensibilizzazione intorno ai propri problemi, a porti nelle sedi più diverse, a farne accettare le proposte di soluzione, ad impegnare più di un ambiente a portarle avanti. Certo, nuove vie di esaurito, la battaglia è ancora lunga ed esige ancora un mare di sacrifici perché la conservazione non dissarma. E' però motivo di grande incoraggiamento il constatare che anche all'interno del paese hanno preso corpo iniziative e strumenti in favore di tutta la nostra problematica: i sindacati associazionisti la cui natura è unitaria e il cui programma è tutto dedicato all'emigrazione; sia l'ALEF che la FEMS (Federazione emigrati) hanno passi sensibili avanti eletti, i sardi hanno aderito alla FILEF; in Friuli-Venezia Giulia si è già tenuta una Conferenza regionale dell'emigrazione; nell'ambito delle ACLI è in movimento una realtà unitaria che fa bene sperare. All'interno del paese v'è dunque sempre più allargandosi il fronte che ne l'emigrazione come «QUESTIONE NAZIONALE», che la ancora in funzione condizionante a qualsiasi progresso che in Italia possa essere decantato, che preme affinché sia ribaltata la realtà che molto acutamente ha illustrato l'on. Alfred Reichlin: «Siete sfruttati tre volte, — ha detto il deputato rivolto a noi emigrati. — Siete sfruttati quando fanno pagare con incredibili sacrifici ai vostri genitori il vostro allevamento e la vostra istruzione; poi siete sfruttati dal padrone che vi assume in Germania o in Svizzera o in una città del nord Italia; infine sono sfruttate indebitamente le vostre rimesse in denaro ai paesi di origine vuotati, abbandonati alla miseria e mantenuti soltanto da voi».

Ecco: «mantenuti soltanto da voi», da noi emigrati! Come? In che misura? Perché?

Alla Convenzione della FILEF, a Roma, sono stati illustrati dati incontestabili: 26 milioni di emigrati in 100 anni di storia italiana;

documenti che sarà l'indice operativo dell'associazione per i prossimi due anni. E' stato un duro lavoro, un lavoro che però ha dato all'organismo una piattaforma di compiti precisi, di indicazioni e obiettivi che interpretano le esigenze e che la Giunta esecutiva eletta (vi sono rappresentate quasi tutte le regioni d'Italia e gli emigrati in tutti i paesi d'Europa) è tenuta a rispettare attivamente.

Per la FILEF inizia ora una fase che è forse più difficile di quella che l'ha visto

seguito la sua evoluzione nell'impegno di classe, è chiaro che l'affermazione centra la realtà: dice, riassume tutto l'operoso e costruttivo fermento sociale di cui sta dando prova, da alcuni anni a questa parte, la massa di lavoratori italiani all'estero.

Ma Carlo Levi è stato ancora più chiaro: «L'antica condizione degli emigrati, dell'esilio forzato, della doppia alienazione del lavoro e delle privazioni del proprio passato, di terra, di lingua, di rapporti umani, fa oggi degli emigrati i portatori di una nuova cultura, i depositari potenziati di una forza di rinnovamento di tutte le strutture e le forme di una civiltà in crisi, i protagonisti della costruzione per tutti di un futuro di libertà».

Che significato possono avere per tutti noi simili conclusioni analitiche? Sono esse compimenti o convinzioni d'un solo uomo? Da cosa



# Ancora una proposta per l'impiego delle nostre rimesse

Milioni di lavoratori italiani sono scesi in totta per il rinnovo dei contratti e intanto si fanno sempre più allarmanti le notizie, peraltro poste in gioco riferito dalla stampa di sinistra e dalle organizzazioni dei lavoratori, sulla crescente «fuga» di capitali italiani all'estero. Nel primo sette mesi del '69 essi ammontavano a ben 1.137 miliardi e si prevede che entro la fine dell'anno di 2.500 miliardi. Sono questi, due aspetti, due facce di una stessa medaglia.

Mentre da un lato si sostiene, da parte dei padroni, che è impossibile accogliere le richieste dei lavoratori, perché se si venisse loro incontro verrebbero a mancare alle aziende quei capitali di cui esse abbisognano per provvedere al loro ammodernamento ed essere così in grado di fronteggiare la concorrenza delle industrie straniere, dall'altra parte le grandi centrali speculative che fanno capo ai monopoli del nostro paese provvedono, per vie legali e non, a far sì che questi capitali raggiungano il suolo svizzero o tedesco-occidentale, per i fini che sono poi a tutti noti.

Orbene, questi capitali non solo vengono sottratti all'economia italiana in generale, ed in particolare a coloro che ne sono i creatori, cioè i lavoratori delle nostre fabbriche, dei nostri campi; essi vengono sottratti anche alle centinaia di migliaia di emigrati italiani. Essi vengono sottratti alla economia di un paese che ne ha urgente bisogno, vengono soprattutto allo sviluppo economico e civile delle zone deppresse, del Mezzogiorno e delle Isole.

Di questo stato di cose, incominciano a rendersi consapevoli gli emigrati i quali, man mano che smaneggiano i loro risparmi presso le banche dei paesi ove lavorano.

Ora se da un lato l'intervento del governo italiano per troncare la fuga di capitali è necessario, dallo altro è anche necessario, a parer mio, che gli emigrati e con essi i partiti democratici, senza aspettare tale intervento e fare su di esso completo affidamento, prendano delle iniziative che tale intervento possono stimolare e nel contempo possono darla la prospettiva di poter rientrare in Italia trovando lavoro ed una sistemazione decorosa, e visto che i loro risparmi finiti nelle mani degli speculatori riprendono subito o quasi la via del ritorno verso la Svizzera, la Germania occidentale, ecc..., cercano non solo di farsi raggiungere dalle famiglie e quindi di gratis i quali, man mano che smaneggiano i loro risparmi presso le banche dei paesi ove lavorano.

Le mie considerazioni in proposito sono queste: anzitutto e non per spirito di polemica, anziché creare un istituto finanziario di ogni regione di emigrazione che significherebbe frammentare e rendere poco efficienti tali istituti bisogna creare:

1) — un istituto finanziario di ogni regione di emigrazione che significherebbe essere quello di favorire e stimolare la creazione e lo sviluppo di industrie, della formazione della piccola e media proprietà contadina con relative forme di cooperazione, della industria turistica-aborigena, dell'artigianato in forma individuale ed associativa, della pesca, ecc.

Essile naturalmente il pericolo

che tale istituto diventi uno dei tratti carozzini del sottogoverno e, onde evitare tutto questo, il 51% del suo consiglio di amministrazione dovrrebbe essere composto da rappresentanti degli emigrati eletti democraticamente. La direzione delle industrie, cooperative, ecc., dovrebbe inoltre essere affidata a Consigli di gestione, la maggioranza dei quali dovrebbe anch'esso essere eletta e costituita dai lavoratori delle aziende stesse.

In tal modo i lavoratori amministreranno essi stessi le loro risorse finanziarie e le attività economiche intraprese, un esempio questo di precedenza, inoltre, nell'occupazione presso le aziende nate dall'iniziativa privata di tale istituto finanziario, dovrrebbe essere garantita agli emigrati desiderosi di rientrare nella loro terra di origine e ai loro familiari. La creazione di tale istituto finanziario potrebbe sorgere, o con una iniziativa popolare, presentando un

progetto di legge che sia il frutto di un dibattito e di una iniziativa ampia tra i lavoratori e le forze politiche ad essa interessate, oppure con una iniziativa di legge parlamentare.

To sono convinto che, sebbene tali proposte, una volta elaborata nei minimi particolari, incontrerebbero quelle forze economiche e politiche non interessate a risolvere in modo positivo per i lavoratori il problema dell'emigrazione e quindi della rimessa del Mezzogiorno e delle zone depresse, gli emigrati stessi siano in grado di importarla.

Comunque, ripeto, la mia è una proposta. C'è solo da augurarsi che anche altri contributi, osservazioni, indicazioni vengano, e al più presto, da altri emigrati, dalle loro organizzazioni ma anche, per esempio, da altri, tra cui i Comuni interessati alla emigrazione.

Ferdinando Trasselli  
Francoforte sul Meno

Cara «Emigrazione Italiana», sono una giovane mamma emigrata da alcuni anni in Svizzera, nella città di Lucerna. Ho due bambini, il più grande dei quali dovrà il prossimo anno iniziare la scuola svizzera e contemporaneamente il corso di lingua italiana, questo corso, è quello più che mi interessa di più poiché non è nelle nostre intenzioni rimanere qui, a Lucerna, ancora per molti anni. Ho cercato di informarmi come funzionano i corsi di lingua italiana istituiti qui, in questo Cantone, già da alcuni anni; per tal fine ho scosso solo ampiata una gamba. Ognuno forse voluto, questi pazzi esaltati, punire il piccolo Enrico Svelto? — Come sappiamo a Enrico è stata amputata una gamba.

Ognuno ha voluto col loro gesto pazzo, attirare l'attenzione degli italiani estremisti, a seguirli, a distruggere con rabbia la patria che a loro non sembra già abbastanza rovinata...?

Chi ha ammazzato Annarumma? Forse i medesimi. E forse anche ad Avola, Battipaglia, Pisa... o perlomeno si costruisce una scusa, molte volte banale.

L'Italia è stata di nuovo colpita dal tutto, un tutto che sta diventando abituale, si potrebbe dire AL-LA MODA.

Quale la scusa per Milano, dove altri emigrati, dalle loro organizzazioni, tra cui i Comuni interessati alla emigrazione.

Ferdinando Trasselli  
Francoforte sul Meno

## E' in pericolo l'Italia?

Cara «Emigrazione Italiana», sono una giovane mamma emigrata da alcuni anni in Svizzera, nella città di Lucerna. Ho due bambini, il più grande dei quali dovrà il prossimo anno iniziare la scuola svizzera e contemporaneamente il corso di lingua italiana, questo corso, è quello più che mi interessa di più poiché non è nelle nostre intenzioni rimanere qui, a Lucerna, ancora per molti anni. Ho cercato di informarmi come funzionano i corsi di lingua italiana istituiti qui, in questo Cantone, già da alcuni anni; per tal fine ho scosso solo ampiata una gamba.

Ognuno ha voluto col loro gesto pazzo, attirare l'attenzione degli italiani estremisti, a seguirli, a distruggere con rabbia la patria che a loro non sembra già abbastanza rovinata...?

Chi ha ammazzato Annarumma? Forse i medesimi. E forse anche ad Avola, Battipaglia, Pisa... o perlomeno si costruisce una scusa, molte volte banale.

L'Italia è stata di nuovo colpita dal tutto, un tutto che sta diventando abituale, si potrebbe dire AL-LA MODA.

Quale la scusa per Milano, dove altri emigrati, dalle loro organizzazioni, tra cui i Comuni interessati alla emigrazione.

Ferdinando Trasselli  
Francoforte sul Meno

re agli alunni che parlano esclusivamente la lingua svizzera, quella base necessaria per poter poi seguire il corso di lingua italiana. Penso che soltanto con la formazione di queste classi speciali si potrà dare la possibilità al maestro del corso d'italiano di svolgere il programma in modo più rapido, più utile e nello stesso tempo più piacevole per i nostri figli.

Vi è poi un altro problema che avviene perché (secondo il mio parere) non è possibile poter eseguire in ventitré lezioni (anche se ufficialmente si parla di trenta lezioni) la programmazione che si svolge nella corrispondente classe di una scuola in Italia. Ciascuna di queste lezioni comprende solo quattro ore settimanali effettuate in classi (escluse le due scuole della città di Lucerna) non singole, ma pluriclassi, formate da due o tre classi diverse. Solo i genitori, un misto di dialetto svizzero e di dialetto italiano, di conseguenza, si troverà ad avere una classe di alunni di cui solo una minima parte parlerà italiano. Ora mi domando come possa il maestro in venticinque giorni di lezioni riuscire ad insegnare l'italiano a coloro che i bambini si esprimono solo in italiano per coloro che conoscono solo il dialetto svizzero. Non riesco a comprendere come mai le Autorità scolastiche competenti non abbiano pensato ad istituire delle classi d'inserimento particolari, nelle quali un maestro specializzato possa da-



La nuova VOLVO 144 affascina

**Rudolf Pfister**

Servizio vendita :

Hohlstrasse 100 - 8004 Zurigo - Tel. 54 38 55

AL VOSTRO SERVIZIO

# In Nigeria non si spara più!

I sindacati cristiani  
sulle proposte del BIGA

*La guerra del Biafra è finita: è terminata con la vittoria delle truppe federali nigeriane. Il Biafra, come Stato a sé stante, non esiste più. È stata una guerra fratricida. Una guerra che è costata, come quella che ancora si combatte in Vietnam, tanto sangue: morti a centinaia di migliaia tra i combattenti e tra la popolazione civile. Sulla sorte della popolazione Ibo, l'uomo della strada del nostro mondo ha trepidato: le guerre sono sempre orrende. C'era poi l'aggravante del genocidio: la «soldataggine nigeriana» — diceva ogni giorno la grande stampa occidentale — si abbandonava al massacro. Pochi i giornali — in prevalenza quelli operai — che affermano qualcosa di diverso: che non c'era genocidio, che la Nigeria a quella triste guerra era stata costretta per salvaguardare la propria integrità e impedire l'infiltrazione dei neo-colonialisti attratti dal suo petrolio. Ora tutto è finito. Rallegramoci. Ma c'è stato genocidio? In proposito illuminante è quanto hanno detto gli osservatori dell'ONU lo scorso 16 gennaio a Nantes Salvaggio, l'invitato in Nigeria de «Il Giorno» di Milano. Ne riportiamo interamente l'articolo in attesa di ulteriori notizie da altre fonti, anche se, per la specifica materia, è da ritenersi «Il Giorno» fonte insospettabile.*

Doveva essere una capitale sconvolta dagli odii tribali, retrovia di accanite battaglie fraticide, centro ispiratore di un preordinato genocidio degli Ibo, i cattolici della Nigeria. Ma la verità è diversa. E' così diversa che il reporter ha l'amara impressione di toccare il fondo di una tragica beffa. Ora che il Biafra non esiste più, e l'esercito secessionista getta le armi, e la pace è firmata a Lagos tra Gowon e il comandante degli insorti Effiong, sembra crollare in maniera quasi assurda la grande speculazione propagandistica della stampa gialta, dei cacciatori di minere, dei vecchi banchieri e dei vecchi colonialisti alla Rothschild. La cosa più sradicaria è che nella prova di forza tra i vecchi colonialisti e i nigeriani hanno vinto i nervi dei nigeriani. Il presidente Gowon apre le braccia agli insorti e dice: «Volevano trattarci alla solita maniera degli schiavi, ora hanno capito che siamo uomini». A sostegno della tesi di Gowon, proprio stamane viene la testimonianza della commissione di osservatori militari indipendente (Cagna) con 2 esperti dell'ONU tornati ieri dal Biafra, o da quello che era fino a ieri lo Stato ribelle del Biafra, hanno detto: «Non abbiamo visto, me udito di alcuna testimonianza di genocidio nelle terre appena liberate dall'esercito federale». E allora?

Riferiscono ancora gli osservatori dell'ONU: «Abbiamo visto e interrogato rifugiati biafrani ad Aba, Mbaise, Okpua, Umudike, Obiakiri, e Owerrri: erano in buone condizioni fisiche... ad Aba e Umuahia le botteghe erano aperte e il commercio procedeva». Sicuramente il lettore europeo ora si chiedrà: da che cosa è nata la guerra civile e la spedizione del presunto genocidio?

Siamatina, uscendo dal «Mainland Hotel», sono stati accompagnato al ministero degli esteri da uno dei più noti leader nigeriani, Bello Malabu, attualmente ambasciatore nel Camerun. Era deluso dalla prova di infanzismo che aveva dato certa stampa, certo neo-colonialismo europeo. «Vede — mi ha detto — Ojukwu (il leader fuggiasco dei biafrani) è un commediano ambizioso. Ha raccolto soldi di mescatori, e con questi, invece di comprare armi, ha assoldato i pubblici. Ha lanciato il fallo genocidio come un prodotto commerciale, una saponetta o un dentifricio. Le foto di bambini truci, dati, servivano a emozionare il buon europeo ignaro, seduto davanti alla TV con un bicchier di birra».

Sono ventiquattro ore che giro per Lagos, e la campagna intorno, la sorpresa più forte viene da questo popolo tranquillo, indaffarato. Dovunque incontri operai impegnati a costruire strade, case, autostrade, grattacieli. Davanti a una cabina di foto automatiche ho incontrato uno studente della S. Gregory High School. Mi ha ceduto il suo posto. «Forse lei ha più fretta di me», ha detto. «E' la pace?» ho chiesto. «Siete contenti che finalmente è arrivata la pace?». «Molto felici», ha risposto il giovane, con misura, una sorta di auto-disciplina britannica. «Ma ora dobbiamo vincere il futuro. Capire che troppa gente ha fatto con la nostra pelle, sopra le nostre teste. Volevano il nostro petrolio, e pretendevano di comprarlo

con il nostro sangue. Ci hanno messo l'uno contro l'altro, sfruttando il vecchio trucco, la guerra di religione. Ma per una volta l'Africa ha dimostrato di non abboccare. Per una volta siano stati più freddi, più materiali dei nostri ex-nestori, gli europei».

Ho parlato con gli osservatori dell'ONU, dal maggiore Paul Gray della Gran Bretagna al maggiore svedese Olov Eriksson, dagli ingegneri italiani che costruiscono ponti sulle zone battute dalla guerra. Se Niger alle «nurses» americane che lavorano negli ospedali da campo debbo dire questo: la Nigeria ha superato una prova aspra, ma incoraggiante per il suo futuro. Il premier Gowon è uscito dalla guerra civile con autorità e prestigio. «Certo i corvi, i cacciatori di brivido — ha detto in un colloquio avuto ieri con un diplomatico occidentale — la guerra è sempre atroce.

Con il nostro sangue. Ci hanno messo l'uno contro l'altro, sfruttando il vecchio trucco, la guerra di religione. Ma per una volta l'Africa ha dimostrato di non abboccare. Per una volta siano stati più freddi, più materiali malati di «grandeum». E adesso, si può dire, «i cannoni turri del nostro ex-nestori, gli europei» sono qui decisi a trarne vantaggio, con piani di cooperazione. «E meno male che gli inglesi e americani hanno capito il vento che soffiano, e si sono allineati in tempo col vincitore» mi dice un collega di Londra.

Consegno questo messaggio a un telegrafista Ibo, cioè della tribù che si dice perseguitata. Il suo nome è Alex. E' elegante, colto, gentile. Per mezzo di una napoletana mi ha preparato un espresso eccellente. «Non creda a tutte le balie che hanno scritto i corvi, i cacciatori di brivido — ha detto «non siamo quei cannibali o nazisti che temevo. Noi amiamo la vita».

## «Lo Stato è fuorilegge»

Così inizia un manifesto pubblicato da *Pianificazione siciliana* (una interessante rivista sui problemi del meridiano, edita dal Centro studi Valle del Belice e diretta da Lorenzo Barbera, rivista che non dovrebbe mancare in nessuna Colonia Libera). E continua: «Nella Valle del Belice il Governo non avvia la ricostruzione (dei villaggi terremotati - N.D.R.) non realizza le dighe, non crea le industrie. In alcuni paesi si la popolazione e gli amministratori hanno deciso di protestare cominciando a non pagare tasse e acquisa».

Pubblichiamo perché interessa i discorsi sul Sud e l'emigrazione, un documento redatto dal Comitato intercomunale della Valle del Belice. E' il conto in quanto viene rastrellato nel Sud dai monopoli, non solo italiani ma, attraverso l'emigrazione, da quelli di tutto l'occidente europeo.

Negli ultimi 10 anni la Valle del Belice spende verso l'esterno 100 mila lire per abitante, cioè 20 miliardi l'anno: negli ultimi 10 anni, non riesce a trasformare in posti di lavoro permanenti qui il frutto della propria fatica, è costretta a emigrare.

Per consumi ogni anno la Valle del Belice spende verso l'esterno 100 mila lire per abitante, cioè 20 miliardi l'anno: negli ultimi 10 anni, non riesce a trasformare in posti di lavoro permanenti qui il frutto della propria fatica, è costretta a emigrare.

Attraverso il rastrellamento dei prodotti agricoli (uva, olive, mandorle, carciofi, grano, latte, ecc.) che vengono trasformati altrove, la Valle del Belice viene depauperata di almeno 10 miliardi l'anno: negli ultimi 10 anni 100 miliardi.

Il denaro che la popolazione mette in banca sotto forma di risparmi, e il denaro che viene rastrellato dalle casse di assicurazione viene regolarmente utilizzato dalle grandi concentrazioni produttive

fiori o confetti. Ma era una guerra che non abbiamo voluto. I morti ci sono stati, troppi morti, e troppe sofferenze. Ma i miei soldati hanno l'ordine di sfamarci, aiutare le popolazioni colpite. Ora dobbiamo recuperare i milioni di uomini traditi dai megalomani che hanno cercato il denaro dello straniero per le proprie mire ambiziose: dividere la Nigeria, divedere una giovane nazione, costi quello che costi.

Tra due o tre giorni, mi prometto, potrò raggiungere il Biafra.

Vedrò i prigionieri, le popolazioni snificate dalla guerra civile, e riferirò. Ma per ora, mentre scrivo queste prime impressioni, non posso facere il giudizio degli osservatori neutrali appena tornati dal Biafra: «Ancora una volta una tragedia africana è nata in Europa. E' nata dalla ricchezza dei vecchi coloni, e dai piani allucinati dei generali malati di «grandeur». E adesso? Adesso, si può dire, «i cannoni russi hanno rovesciato la bilancia. I russi sono qui decisi a trarne vantaggio, con piani di cooperazione. «E meno male che gli inglesi e americani hanno capito il vento che soffiano, e si sono allineati in tempo col vincitore» mi dice un collega di Londra.

Consegno questo messaggio a un telegrafista Ibo, cioè della tribù che si dice perseguitata. Il suo nome è Alex. E' elegante, colto, gentile. Per mezzo di una napoletana mi ha preparato un espresso eccellente. «Non creda a tutte le balie che hanno scritto i corvi, i cacciatori di brivido — ha detto «non siamo quei cannibali o nazisti che temevo. Noi amiamo la vita».

Le mitragliatrici non sparano mai fiori o confetti. Ma era una guerra che non abbiamo voluto. I morti ci sono stati, troppi morti, e troppe sofferenze. Ma i miei soldati hanno l'ordine di sfamarci, aiutare le popolazioni colpite. Ora dobbiamo recuperare i milioni di uomini traditi dai megalomani che hanno cercato il denaro dello straniero per le proprie mire ambiziose: dividere la Nigeria, divedere una giovane nazione, costi quello che costi.

Tra due o tre giorni, mi prometto, potrò raggiungere il Biafra: «ancora una volta dissidente on. J. Schorrenzbach. Nel contempo, le discussioni parlamentari hanno citato come

forza che la Autorità governativa intervergano, nella fase delle votazioni popolari, con una concezione chiara e precisa sulle linee della futura politica della mano d'opera estera.

La FSSC ha esposto nella sua presentazione un ulteriore compimento che, in relazione al problema dei lavoratori stranieri, dovrebbe superare il puro concetto di tecnologia. In detto rapporto vengono sottolineate a proposito alcune incidenze del mercato di lavoro. Secondo il rapporto del Consiglio federale sull'iniziativa contro l'infioriera, le future linee della politica industriale, arti e mestieri e del lavoro circa un controllo globale delle effettivi dei lavoratori stranieri su piano nazionale, congiuntamente alla concessione progressiva della libera circolazione sul mercato del lavoro, rispondono a quanto chiesto

dalla crisi cristiano-sociata ha sostenuto, nella sua presa di posizione, che le proposte dell'Ufficio federale per la industria, arti e mestieri e del lavoro, rispondono a quanto chiesto

ma dei lavoratori stranieri, ma affrontare bene la stabilizzazione del numero dei lavoratori stranieri, ma affrontare bene le disposizioni per la loro integrazione. In detto rapporto vengono sottolineate a proposito alcune incidenze del mercato di lavoro. Secondo il rapporto del Consiglio federale sull'iniziativa contro l'infioriera, le future linee della politica

industria, arti e mestieri e del lavoro circa un controllo globale delle effettivi dei lavoratori stranieri su piano nazionale, congiuntamente alla concessione progressiva della libera circolazione sul mercato del lavoro, rispondono a quanto chiesto

ma dei lavoratori stranieri, ma affrontare bene la stabilizzazione del numero dei lavoratori stranieri, ma affrontare bene le disposizioni per la loro integrazione. In detto rapporto vengono sottolineate a proposito alcune incidenze del mercato di lavoro. Secondo il punto di vista della

FSSC, essi si articolano sul piano reciproco delle relazioni umane, di lavoro, della sicurezza sociale, uno status legale, delle condizioni di lavoro, della sicurezza sociale, della scuola e della formazione professionale, della possibilità di dia

versi gruppi di lavoratori stranieri e di codeterminazione i di-

lavoro. Perciò si rende necessario di inviare, da una parte, al massimo le occasioni di eventuali disturbi e conflitti sociali e, dall'altra, di affrontare una serie di iniziative e dispo-

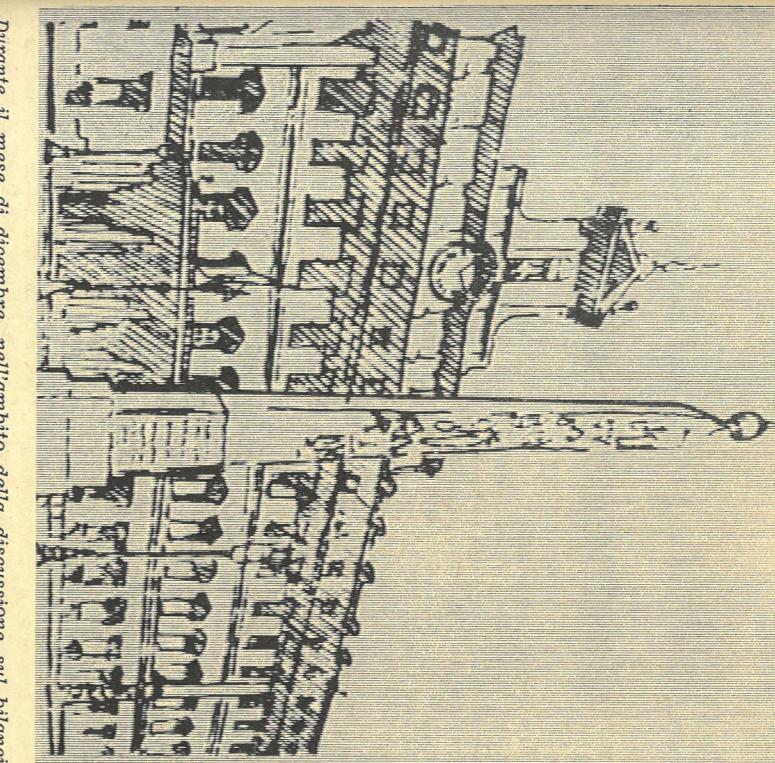
si di regolamentazione della forza-lavoro umana, pur adottata per ragioni comprensibili, cozza contro l'ostacolo delle norme di attuazione.

Così, come l'attuale sistema di contingenti eccezionali da concedere ai Cantoni per motivazioni di principio e per ragioni pratiche. La libertà nelle scelte del posto di lavoro, della professione e del luogo di dimora appartiene in modo inquestionabile ai diritti fondamentali dell'uomo: essa può essere limitata solo in circostanze di estrema gravità, quando viene messo in pericolo il lavoro, rispondendo a quanto chiesto

già da anni dalla FSSC. In questo senso, la FSSC accoglie in linea di massima la proposta di un nuovo regolamento sulla mano d'opera estera. Essa vi intravede da parte delle Autorità federali un passo coraggioso che, dal punto di vista della tecnica del mercato di lavoro, ha serie possibilità di condurre alla soluzione del problema dei lavoratori stranieri. Nella sua presa di posizione la FSSC esprime gradimento per la concezione proposta, tuttavia dichiara contraria al sistema dei contingenti eccezionali da concedere ai Cantoni per motivazioni di principio e per ragioni pratiche. La libertà nelle scelte del posto di lavoro, della professione e del luogo di dimora appartiene in modo inquestionabile ai diritti fondamentali dell'uomo: essa può essere limitata solo in circostanze di estrema gravità, quando viene messo in pericolo il lavoro, rispondendo a quanto chiesto già da anni dalla FSSC. In questo senso, la FSSC accoglie in linea di massima la proposta di un nuovo regolamento sulla mano d'opera estera. Essa vi intravede da parte delle Autorità federali un passo coraggioso che, dal punto di vista della tecnica del mercato di lavoro, ha serie possibilità di condurre alla soluzione del problema dei lavoratori stranieri. Nella sua presa di posizione la FSSC esprime gradimento per la concezione proposta, tuttavia dichiara contraria al sistema dei contingenti eccezionali da concedere ai Cantoni per motivazioni di principio e per ragioni pratiche. La libertà nelle scelte del posto di lavoro, della professione e del luogo di dimora appartiene in modo inquestionabile ai diritti fondamentali dell'uomo: essa può essere limitata solo in circostanze di estrema gravità, quando viene messo in pericolo il lavoro, rispondendo a quanto chiesto già da anni dalla FSSC. In questo senso, la FSSC accoglie in linea di massima la proposta di un nuovo regolamento sulla mano d'opera estera. Essa vi intravede da parte delle Autorità federali un passo coraggioso che, dal punto di vista della tecnica del mercato di lavoro, ha serie possibilità di condurre alla soluzione del problema dei lavoratori stranieri. Nella sua presa di posizione la FSSC esprime gradimento per la concezione proposta, tuttavia dichiara contraria al sistema dei contingenti eccezionali da concedere ai Cantoni per motivazioni di principio e per ragioni pratiche. La libertà nelle scelte del posto di lavoro, della professione e del luogo di dimora appartiene in modo inquestionabile ai diritti fondamentali dell'uomo: essa può essere limitata solo in circostanze di estrema gravità, quando viene messo in pericolo il lavoro, rispondendo a quanto chiesto già da anni dalla FSSC. In questo senso, la FSSC accoglie in linea di massima la proposta di un nuovo regolamento sulla mano d'opera estera. Essa vi intravede da parte delle Autorità federali un passo coraggioso che, dal punto di vista della tecnica del mercato di lavoro, ha serie possibilità di condurre alla soluzione del problema dei lavoratori stranieri. Nella sua presa di posizione la FSSC esprime gradimento per la concezione proposta, tuttavia dichiara contraria al sistema dei contingenti eccezionali da concedere ai Cantoni per motivazioni di principio e per ragioni pratiche. La libertà nelle scelte del posto di lavoro, della professione e del luogo di dimora appartiene in modo inquestionabile ai diritti fondamentali dell'uomo: essa può essere limitata solo in circostanze di estrema gravità, quando viene messo in pericolo il lavoro, rispondendo a quanto chiesto già da anni dalla FSSC. In questo senso, la FSSC accoglie in linea di massima la proposta di un nuovo regolamento sulla mano d'opera estera. Essa vi intravede da parte delle Autorità federali un passo coraggioso che, dal punto di vista della tecnica del mercato di lavoro, ha serie possibilità di condurre alla soluzione del problema dei lavoratori stranieri. Nella sua presa di posizione la FSSC esprime gradimento per la concezione proposta, tuttavia dichiara contraria al sistema dei contingenti eccezionali da concedere ai Cantoni per motivazioni di principio e per ragioni pratiche. La libertà nelle scelte del posto di lavoro, della professione e del luogo di dimora appartiene in modo inquestionabile ai diritti fondamentali dell'uomo: essa può essere limitata solo in circostanze di estrema gravità, quando viene messo in pericolo il lavoro, rispondendo a quanto chiesto già da anni dalla FSSC. In questo senso, la FSSC accoglie in linea di massima la proposta di un nuovo regolamento sulla mano d'opera estera. Essa vi intravede da parte delle Autorità federali un passo coraggioso che, dal punto di vista della tecnica del mercato di lavoro, ha serie possibilità di condurre alla soluzione del problema dei lavoratori stranieri. Nella sua presa di posizione la FSSC esprime gradimento per la concezione proposta, tuttavia dichiara contraria al sistema dei contingenti eccezionali da concedere ai Cantoni per motivazioni di principio e per ragioni pratiche. La libertà nelle scelte del posto di lavoro, della professione e del luogo di dimora appartiene in modo inquestionabile ai diritti fondamentali dell'uomo: essa può essere limitata solo in circostanze di estrema gravità, quando viene messo in pericolo il lavoro, rispondendo a quanto chiesto già da anni dalla FSSC. In questo senso, la FSSC accoglie in linea di massima la proposta di un nuovo regolamento sulla mano d'opera estera. Essa vi intravede da parte delle Autorità federali un passo coraggioso che, dal punto di vista della tecnica del mercato di lavoro, ha serie possibilità di condurre alla soluzione del problema dei lavoratori stranieri. Nella sua presa di posizione la FSSC esprime gradimento per la concezione proposta, tuttavia dichiara contraria al sistema dei contingenti eccezionali da concedere ai Cantoni per motivazioni di principio e per ragioni pratiche. La libertà nelle scelte del posto di lavoro, della professione e del luogo di dimora appartiene in modo inquestionabile ai diritti fondamentali dell'uomo: essa può essere limitata solo in circostanze di estrema gravità, quando viene messo in pericolo il lavoro, rispondendo a quanto chiesto già da anni dalla FSSC. In questo senso, la FSSC accoglie in linea di massima la proposta di un nuovo regolamento sulla mano d'opera estera. Essa vi intravede da parte delle Autorità federali un passo coraggioso che, dal punto di vista della tecnica del mercato di lavoro, ha serie possibilità di condurre alla soluzione del problema dei lavoratori stranieri. Nella sua presa di posizione la FSSC esprime gradimento per la concezione proposta, tuttavia dichiara contraria al sistema dei contingenti eccezionali da concedere ai Cantoni per motivazioni di principio e per ragioni pratiche. La libertà nelle scelte del posto di lavoro, della professione e del luogo di dimora appartiene in modo inquestionabile ai diritti fondamentali dell'uomo: essa può essere limitata solo in circostanze di estrema gravità, quando viene messo in pericolo il lavoro, rispondendo a quanto chiesto già da anni dalla FSSC. In questo senso, la FSSC accoglie in linea di massima la proposta di un nuovo regolamento sulla mano d'opera estera. Essa vi intravede da parte delle Autorità federali un passo coraggioso che, dal punto di vista della tecnica del mercato di lavoro, ha serie possibilità di condurre alla soluzione del problema dei lavoratori stranieri. Nella sua presa di posizione la FSSC esprime gradimento per la concezione proposta, tuttavia dichiara contraria al sistema dei contingenti eccezionali da concedere ai Cantoni per motivazioni di principio e per ragioni pratiche. La libertà nelle scelte del posto di lavoro, della professione e del luogo di dimora appartiene in modo inquestionabile ai diritti fondamentali dell'uomo: essa può essere limitata solo in circostanze di estrema gravità, quando viene messo in pericolo il lavoro, rispondendo a quanto chiesto già da anni dalla FSSC. In questo senso, la FSSC accoglie in linea di massima la proposta di un nuovo regolamento sulla mano d'opera estera. Essa vi intravede da parte delle Autorità federali un passo coraggioso che, dal punto di vista della tecnica del mercato di lavoro, ha serie possibilità di condurre alla soluzione del problema dei lavoratori stranieri. Nella sua presa di posizione la FSSC esprime gradimento per la concezione proposta, tuttavia dichiara contraria al sistema dei contingenti eccezionali da concedere ai Cantoni per motivazioni di principio e per ragioni pratiche. La libertà nelle scelte del posto di lavoro, della professione e del luogo di dimora appartiene in modo inquestionabile ai diritti fondamentali dell'uomo: essa può essere limitata solo in circostanze di estrema gravità, quando viene messo in pericolo il lavoro, rispondendo a quanto chiesto già da anni dalla FSSC. In questo senso, la FSSC accoglie in linea di massima la proposta di un nuovo regolamento sulla mano d'opera estera. Essa vi intravede da parte delle Autorità federali un passo coraggioso che, dal punto di vista della tecnica del mercato di lavoro, ha serie possibilità di condurre alla soluzione del problema dei lavoratori stranieri. Nella sua presa di posizione la FSSC esprime gradimento per la concezione proposta, tuttavia dichiara contraria al sistema dei contingenti eccezionali da concedere ai Cantoni per motivazioni di principio e per ragioni pratiche. La libertà nelle scelte del posto di lavoro, della professione e del luogo di dimora appartiene in modo inquestionabile ai diritti fondamentali dell'uomo: essa può essere limitata solo in circostanze di estrema gravità, quando viene messo in pericolo il lavoro, rispondendo a quanto chiesto già da anni dalla FSSC. In questo senso, la FSSC accoglie in linea di massima la proposta di un nuovo regolamento sulla mano d'opera estera. Essa vi intravede da parte delle Autorità federali un passo coraggioso che, dal punto di vista della tecnica del mercato di lavoro, ha serie possibilità di condurre alla soluzione del problema dei lavoratori stranieri. Nella sua presa di posizione la FSSC esprime gradimento per la concezione proposta, tuttavia dichiara contraria al sistema dei contingenti eccezionali da concedere ai Cantoni per motivazioni di principio e per ragioni pratiche. La libertà nelle scelte del posto di lavoro, della professione e del luogo di dimora appart

## DAL PARLAMENTO

### On. Renzo Pigni (P.S.I.U.P.)



Durante il mese di dicembre, nell'ambito della discussione sul bilancio di previsione del Ministero degli Esteri, sia alla Camera dei Deputati che all'interno della speciale Commissione, il tema « emigrazione » è venuto più volte alla ribalta. L'hanno trattato particolarmente i deputati Libero Della Briotta, Renzo Pini e Michele Pistillo. I loro interventi meriterebbero di essere riportati per intero; ovvie ragioni di spazio ci obbligano però a riassumerli. Ecco di seguito la sostanza di quanto hanno detto:

### On. Libero Della Briotta (P.S.I.)

Della Briotta si soffrema sui problemi dell'emigrazione: sia dell'emigrazione esterna, per la quale si pone una riconoscenza dell'esperienza passata e delle prospettive future, in una visione organica che finora è mancata; sia dell'emigrazione interna, in considerazione delle masse crescenti di lavoratori che sono indotti a trasferirsi nelle zone costiere all'estero, in cento anni di storia unitaria, ben pochi sono tornati in patria. Temendo presente che la formazione professionale di coloro che emigrano comporta un rilevante costo per il paese di origine e che gli emigranti sono spesso i lavoratori più attivi e dicioti di spirito di qualsiasi fenomeno di crisi economica.

Ricorda che dei 25 milioni di emigrati sviluppate del paese, abbandonando le zone depresse (salvo poi ritornarvi nei momenti di crisi economica), non deve considerare che questo fenomeno causa all'Italia la condanna ad emigrare. L'emigrazione deve essere una libera scelta, non la costrizione di uno stato di necessità. Non nega che il fenomeno dell'emigrazione abbia assunto oggi nuovi aspetti, sotto il profilo economico, sociale e culturale: tuttavia troppo spesso ancora si emigra solo perché non vi sono altre alternative per vivere.

L'Italia esporta oggi prodotti industriali, manodopera e capitali. Sta bene per i prodotti industriali: noi siamo un paese ad economia forte, mentre integrata e nessuno rimpiange o si angura l'instaurazione di un sistema autarchico. Non è invece accettabile che ci sia il concorrente fenomeno dell'esportazione di capitali e dell'esportazione di lavoro. Si comprende che la Spagna, la Grecia, la Jugoslavia, la Turchia compiono mano d'opera, come si mania possano esportare capitali. Non si capisce invece la situazione dell'Italia che invia capitali a Zurigo e poi sempre a Zurigo invia oltre 100 mila lavoratori che trovano posto in industrie con capitali esportati dal nostro paese.

Sottolineata pertanto l'esigenza di finanziare una politica di programmazione che affronti anche i problemi dell'emigrazione esterna e interna, chiede, in relazione a tali problemi, una più incisiva presenza del Ministro degli affari esteri, che dovrà potenziare la nostra rete consolare e coordinare la sua azione

con quella dei dicasteri del lavoro e della pubblica istruzione.

Ritiene che una seria politica per l'emigrazione debba tendere a far sì che i lavoratori italiani all'estero godano degli stessi vantaggi (dai punti di vista previdenziale, della assistenza sanitaria, ecc.) di coloro che hanno avuto la fortuna di trovare lavoro in patria: all'uopo vanno promossi opportuni accordi con i paesi di destinazione dei nostri flussi migratori.

Gli problemi si pongono poi in materia di istruzione scolastica. Occorre opportunamente potenziare le scuole italiane all'estero e operare l'istituzione di legge sulla riconoscimento dei titoli di studio stranieri conseguiti dai figli degli emigrati, e sulla necessità che essi siano posti in condizione di compiere la loro istruzione, a livello universitario, in Italia, anche mediante l'istituzione di un presalarario.

Quanto al problema del diritto di voto per gli emigrati all'estero, ritiene che esso debba essere attentamente esaminato, tenuta anche presente l'estrema mobilità degli emigrati italiani nei paesi europei. E' comunque assurda la cancellazione degli emigrati dagli elenchi amagrafici e dalle liste elettorali dei comuni di provenienza, che dovrà essere in ogni caso evitata.

E' anche necessario assicurare i diritti civili degli emigrati nei paesi che li ospitano: il problema può essere risolto attraverso opportuni accordi con questi paesi cercando di inserire i lavoratori italiani nel sistema sindacale locale.

Sulla nostra comunità in Svizzera pende poi la minaccia della proposta di legge discriminatoria e razzista presentata dal deputato Schwarzenbach per ridurre il numero degli emigrati italiani in quel paese. Mentre si auspica che tale proposta venga definitivamente respinta, sollecita il Governo a portare avanti con la Svizzera il discorso sull'accordo di emigrazione e sulla convenzione per i diritti sociali.

Sottolinea altresì l'esigenza di estendere l'assistenza mutualistica anche ai lavoratori frontalieri e stagionali quando rientrano in patria e di risolvere il problema dell'assenza malattia per i lavoratori che godono della pensione svizzera.

In conclusione, è necessario attuare una politica dell'emigrazione che, risolvendo questi problemi, venga incontro alle giuste esigenze dei nostri emigrati.

Pigni intende svolgere anche egli alcune considerazioni sui problemi dell'emigrazione.

Dall'inizio del 1969 altri 142 mila lavoratori italiani sono emigrati all'estero, aggiungendosi ai 5 milioni emigrati in precedenza, di cui 3 milioni nel solo decennio dal 1957 al 1967. E' chiaro che la tendenza in fatto va invertita totalmente, con una politica che mobiliti tutte le risorse del paese, risolvendo quindi il problema dell'emigrazione alla radice, e non con una paternalistica politica di inservimento dell'emigrato nel paese ospitante.

Per favorire tale inversione di tendenza sarebbe opportuna un'inchiesta parlamentare sulla situazione dell'emigrazione — da tempo proposta dal gruppo del PSIUP — e la convocazione di una conferenza nazionale sui relativi problemi, secondo le richieste delle tre confederazioni sindacali. La questione non può essere ulteriormente rinviata, perpetuando l'assurdo di esportare contemporaneamente capitali e lavoro e di abbandonare allo struttamento straniero i nostri emigrati, i quali controllano, con le loro rimesse all'equilibrio della bilancia dei pagamenti, ma determinano anche un accentuato impoverimento e quindi un ulteriore impoverimento delle regioni di origine.

E' necessaria per altro, anche nella politica dell'emigrazione in senso stretto, una vasta azione che consenta una parificazione di diritti per i nostri lavoratori all'estero.

Sarebbe anche quanto mai opportuno, in attesa dell'aspirabile approvazione della nostra proposta di inchiesta parlamentare sull'emigrazione, che il Governo valutasse almeno la possibilità che una Commissione mista, costituita da componenti della Commissione lavoro e della Commissione esteri, effettuisse una visita nei luoghi di emigrazione italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commissione era stata richiesta al Senato diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenuta la assicurazione dal Sottosegretario ai affari esteri, onorevole Storoni, che il Ministero avrebbe svolto l'opera necessaria di preparazione per la delegazione partecipante italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nost

Delémont

# “Una tessera in più per una più forte Colonia”

Questo il motto con cui il nuovo Comitato direttivo della CLI di Sciaffusa ha iniziato il lavoro per l'anno 1970. Esso è stato lanciato nel corso dell'Assemblea generale, svoltasi durante il mese di dicembre presso il Ristorante Falken della capitale del Cantone. Si trattava della 25ma Assemblea generale, quella che, oltre alla specifica commozione, segnava il quarto di secolo di vita dell'associazione.

I lavori sono stati aperti da Mauro Clerici, segretario del Comitato direttivo uscente. Egli ha portato il saluto ai presenti ed ha proposto, quale presidente di giornata, Renato Acunzo, membro di Giunta federale e presidente della CLI di Neuhau sen am Rheinfall. Acunzo, che è stato eletto all'unanimità, ha poi dato la parola a Paolo Belotti, presidente uscente, che ha svolto la relazio ne generale.

Belotti, prendendo le mosse dalla celebrazione del 25mo anno di fondazione della Colonia (celebrazione della quale abbiamo dato notizia a suo tempo - n.d.r.), ha ricordato che questa commemorazione non era manifestazione «indetta a scopo propagandistico, ma per trarre esperienza ed insegnamento dal passato e metterlo al servizio dell'emigrazione della classe operaia di oggi». E questo, ha continuato il relatore, deve essere il principio che deve guidare tutte le nostre assemblee, quella di oggi compresa. Quello di Belotti è stato quindi un esame del lavoro svolto al fine di controllare la dinamica del suo sviluppo, vedere se sono stati commessi degli errori, individuare modi e campi d'azione nuovi e quindi spiegare il successo della Colonia nell'ambito dell'emigrazione e il carattere che la dicono e che la deve distinguere. E questo carattere, in 25 anni, si è sempre identificato con gli interessi più vivi della classe lavoratrice italiana in Svizzera; da qui la necessità di potenziare sempre più le strutture dell'associazione, di incen tivare la collaborazione, di unirsi per difendersi meglio. Belotti ha detto anche che postulando il potenziamento della Colonia non ci si vuole certo sostituire ad alcun organismo che già sta lottando in favore della classe operaia. Anzi, come Colonia si opera proprio per allargare le basi della collaborazione, per riuscire, con il contributo di tutti, a risolvere i molti problemi sul tappeto. A Sciaffusa, è un fatto, i rapporti con il sindacato FOMO sono sempre stati cordiali e imponenti a reciproca stima. Ma questo, ha continuato l'oratore, non può bastare. E' necessario che anche a tale livello si operi e collabori in modo più fattivo per creare qualcosa di più adeguato alle attuali necessità. Bisogna quindi entrare nei sindacati e svolgervi una costante opera di sensibilizzazione nei confronti dei nostri specifici problemi, per agevolarci la partecipazione attiva alla società che ci ospita, quindi per capire meglio i problemi di tutta la classe operaia in Svizzera.

Ma i fattori che ci invitano ad organizzarci meglio e sempre di più, sono diversi e di varia natura. E' doveroso organizzarsi perché i problemi dell'emigrazione non può essere che l'emigrazione stessa a risol-

verli, perché molte delle nostre questioni — non bisogna mai dimenticarlo — nessuna organizzazione svizzera è in grado di poterle risolvere. E qui Belotti si riferiva al problema che investono direttamente la classe dirigente italiana. Come non condividere l'opinione? E' quindi necessario che a Sciaffusa come in ogni altra parte della Svizzera i connazionali si stringano sempre più attorno alle Colonie per studiare, porre e risolvere tutti assieme i molti, i troppi problemi che ancora condizionano il nostro stato.

Conclusa la relazione, è iniziato il dibattito che ha investito quasi per intero la nostra tematica. Man co a dirlo, è stato subito affrontato la questione se non sarebbe meglio lasciare il compito alle organizzazioni della classe operaia svizzera e al suo ceto dirigente. Ma come è stato risposto, a distinguersi e, per certi aspetti, sono state dette anche delle cose insolite. Qualcuno ha avanzato la domanda se sia giusto che gli stranieri si occupino della questione o se non sarebbe meglio riguardare il presidente dell'associazione, l'assemblea aveva chiesto seguendo la nostra Federazione sia la più giusta e responsabile.

Di seguito sono state affrontate le questioni della scuola, dei diritti democratici, dei rapporti con i sindacati, della strutturazione organiza-

A questo punto si è passati all'elezione del Comitato e del Presidente della Colonia. Dalla votazione il Comitato è uscito rafforzato per l'inclusione di alcuni giovani pieni di entusiasmo; e il fatto è largamente sintomatico dell'impegno dell'emigrante italiano di Sciaffusa. Per quanto riguarda il presidente dell'associazione, l'assemblea aveva chiesto che la votazione fosse a scrutinio segreto: candidati erano gli amici Belotti e Clerici. Ha prevalso Belotti per un voto. Lo sbaglio è stato emozionante perché in lizza vi erano due dirigenti capaci e volonteriosi di servire al servizio dell'emigrazione della classe operaia di oggi». E questo, ha continuato il relatore, deve essere il principio che deve guidare tutte le nostre assemblee, quella di oggi compresa. Quello di Belotti è stato quindi un esame del lavoro svolto al fine di controllare la dinamica del suo sviluppo, vedere se sono stati commessi degli errori, individuare modi e campi d'azione nuovi e quindi spiegare il successo della Colonia nell'ambito dell'emigrazione e il carattere che la dicono e che la deve distinguere. E questo carattere, in 25 anni, si è sempre identificato con gli interessi più vivi della classe lavoratrice italiana in Svizzera; da qui la necessità di potenziare sempre più le strutture dell'associazione, di incen-

tivare la collaborazione, di unirsi per difendersi meglio. Belotti ha detto anche che postulando il potenziamento della Colonia non ci si vuole certo sostituire ad alcun organismo che già sta lottando in favore della classe operaia. Anzi, come Colonia si opera proprio per allargare le basi della collaborazione, per riuscire, con il contributo di tutti, a risolvere i molti problemi sul tappeto. A Sciaffusa, è un fatto, i rapporti con il sindacato FOMO sono sempre stati cordiali e imponenti a reciproca stima. Ma questo, ha continuato l'oratore, non può bastare. E' necessario che anche a tale livello si operi e collabori in modo più fattivo per creare qualcosa di più adeguato alle attuali necessità. Bisogna quindi entrare nei sindacati e svolgervi una costante opera di sensibilizzazione nei confronti dei nostri specifici problemi, per agevolarci la partecipazione attiva alla società che ci ospita, quindi per capire meglio i problemi di tutta la classe operaia in Svizzera.

Ma i fattori che ci invitano ad organizzarci meglio e sempre di più, sono diversi e di varia natura. E' doveroso organizzarsi perché i problemi dell'emigrazione non può essere che l'emigrazione stessa a risol-

verli, perché molte delle nostre questioni — non bisogna mai dimenticarlo — nessuna organizzazione svizzera è in grado di poterle risolvere. E qui Belotti si riferiva al problema che investono direttamente la classe dirigente italiana. Come non condividere l'opinione? E' quindi necessario che a Sciaffusa come in ogni altra parte della Svizzera i connazionali si stringano sempre più attorno alle Colonie per studiare, porre e risolvere tutti assieme i molti, i troppi problemi che ancora condizionano il nostro stato.

Conclusa la relazione, è iniziato il dibattito che ha investito quasi per intero la nostra tematica. Man co a dirlo, è stato subito affrontato la questione se non sarebbe meglio lasciare il compito alle organizzazioni della classe operaia svizzera e al suo ceto dirigente. Ma come è stato risposto, a distinguersi e, per certi aspetti, sono state dette anche delle cose insolite. Qualcuno ha avanzato la domanda se sia giusto che gli stranieri si occupino della questione o se non sarebbe meglio riguardare il presidente dell'associazione, l'assemblea aveva chiesto seguendo la nostra Federazione sia la più giusta e responsabile.

Di seguito sono state affrontate le questioni della scuola, dei diritti democratici, dei rapporti con i sindacati, della strutturazione organiza-

1.000 fr. per i lavoratori italiani in sciopero

Per decisione dell'assemblea ge-

nrale dei soci, la Colonia Libera Italiana di Delémont, nel vivo del grande autunno sindacale italiano, mentre i lavoratori in patria erano più impegnati nella battaglia per il rinnovo dei contratti e per la conquista di diritti fondamentali, ha inviato alla Confédération générale italiana del lavoro (CGIL) la somma di franchi mille quale contributo di solidarietà con gli scioperanti.

La Segreteria generale della CGIL ha risposto all'encomiabile gesto con la seguente lettera:

«Cari amici e compagni, nel momento in cui l'azione sindacale in Italia è stata coronata da successo, ma è anche iniziata una azione di rappresaglie contro i lavoratori e sindacalisti distintisi nelle grandi lotte degli ultimi mesi, ci è giunto il vostro fratello rafforzato per l'incontro a direttamente in causa? L'assemblea è stata dell'opinione che la linea che

è stata seguita la nostra Federazione sia la più giusta e responsabile. Di seguito sono state affrontate le questioni della scuola, dei diritti democratici, dei rapporti con i sindacati, della strutturazione organiza-

zione della Colonia. E questo è stato approvato il motto: «Una tessera in più per una più forte Colonia».

Il vostro fratello, dopo molti anni di disinteressata e lodevole collaborazione, è stato subito affrontato il problema dell'occupazione in Italia a tutti per un voto. Lo sbaglio è stato emozionante perché in lizza vi erano due dirigenti capaci e volonteriosi di servire al servizio dell'emigrazione della classe operaia di oggi». E questo, ha continuato il relatore, deve essere il principio che deve guidare tutte le nostre assemblee, quella di oggi compresa. Quello di Belotti è stato quindi un esame del lavoro svolto al fine di controllare la dinamica del suo sviluppo, vedere se sono stati commessi degli errori, individuare modi e campi d'azione nuovi e quindi spiegare il successo della Colonia nell'ambito dell'emigrazione e il carattere che la dicono e che la deve distinguere. E questo carattere, in 25 anni, si è sempre identificato con gli interessi più vivi della classe lavoratrice italiana in Svizzera; da qui la necessità di potenziare sempre più le strutture dell'associazione, di incen-

tivare la collaborazione, di unirsi per difendersi meglio. Belotti ha detto anche che postulando il potenziamento della Colonia non ci si vuole certo sostituire ad alcun organismo che già sta lottando in favore della classe operaia. Anzi, come Colonia si opera proprio per allargare le basi della collaborazione, per riuscire, con il contributo di tutti, a risolvere i molti problemi sul tappeto. A Sciaffusa, è un fatto, i rapporti con il sindacato FOMO sono sempre stati cordiali e imponenti a reciproca stima. Ma questo, ha continuato l'oratore, non può bastare. E' necessario che anche a tale livello si operi e collabori in modo più fattivo per creare qualcosa di più adeguato alle attuali necessità. Bisogna quindi entrare nei sindacati e svolgervi una costante opera di sensibilizzazione nei confronti dei nostri specifici problemi, per agevolarci la partecipazione attiva alla società che ci ospita, quindi per capire meglio i problemi di tutta la classe operaia in Svizzera.

Ma i fattori che ci invitano ad organizzarci meglio e sempre di più, sono diversi e di varia natura. E' doveroso organizzarsi perché i problemi dell'emigrazione non può essere che l'emigrazione stessa a risol-

## NOTIZIARIO I.N.G.A.

### Dichiare illegittime le trattenute ai pensionati che lavorano

Con sentenza n. 155 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 324, del 24 dicembre 1968, la Corte costituzionale italiana ha dichiarato illegittime le norme che sono state in vigore nel periodo 1. maggio 1968-30 aprile 1969 nelle parti in cui dispongono la non cumulabilità delle pensioni di vecchiaia con la retribuzione e le relative modulazioni di attuazione.

L'INPS (Istituto nazionale della previdenza sociale), pertanto, ha l'obbligo di riesaminare collectivamente le pratiche relative ai pensionati di vecchiaia che nel periodo dal 1. maggio 1968 al 30 aprile 1969 sono stati assoggettati alla trattenuta totale o parziale della pensione perché continuavano a prestare attività lavorativa subordinata in settori non agricoli e che pre-

sentarono valido ricorso al Comitato Esecutivo dell'Istituto, rimborsando d'ufficio le somme illegittimamente trattenute per conto del medesimo istituto da parte dei datori di lavoro. Ai lavoratori non può essere richiesto alcun particolare adempimento per l'applicazione nei loro confronti della sentenza della Corte costituzionale.

Per i pensionati di vecchiaia che si sono trovati nelle medesime condizioni nello stesso periodo di tempo e che non hanno presentato ricorso tempestivo contro la trattenuta della pensione, l'INPS deve egualmente provvedere alla restituzione delle somme illegalmente trattenute.

Per i pensionati di vecchiaia che si sono trovati nelle medesime condizioni nello stesso periodo di tempo e che non hanno presentato ricorso tempestivo contro la trattenuta della pensione, l'INPS deve egualmente provvedere alla restituzione delle somme illegalmente trattenute.

**Necrologio**

La Colonia Libera Italiana, di Sciaffusa partecipa al Movimento la morte di Ogiero Pollegatta. Pellegatta è rimasto vittima di un incidente stradale la cui dinamica è ancora oggi spiegabile con la sola testi-

al progresso di questa causa e della unità dei lavoratori esprimiamo ancora una volta la nostra profonda gratitudine per il vostro aiuto solida re ai lavoratori italiani in lotta.

Il caro Ogiero, emigrato a Sciaffusa otto anni fa, nell'ambito dell'Associazione era attivo sul piano culturale e di solidarietà operaia. Rilassivo, calmo e intelligente, si era attirato le simpatie della collettività; ammiratissime, tra le altre sue opere, erano state le composizioni che aveva presentate alla mostra del "tempo libero", organizzata dalla Colonia in occasione del 25mo anniversario. Ogiero la CLI di Sciaffusa ha perso un prezioso collaboratore e un ca-

costretti all'emigrazione. La vostra e la nostra esperienza ci insegnano che questa unità è comunanza di interessi — assieme a quella con le centinaia di migliaia di emigrati di altre nazionalità e con le masse lavoratrici dei Paesi di immigrazione — è un bene molto prezioso, e la grande forza e speranza del mondo del lavoro e del movimento sindacale italiano ed europeo. E' solo sviluppando e rafforzando con iniziative come la vostra, con forza congiunta e facendo togliere la propria parte là dove si trova, in Italia o all'estero, che si riesce a far progredire contemporaneamente l'aziendale, e per le rivendicazioni immediate e i diritti degli emigrati e di tutti i lavoratori, e quella per la soluzione a livello regionale, nazionale ed europeo dei più scottanti problemi economico-sociali. Ecco perché la CGIL e gli altri sindacati italiani — oltre a presentare proposte concrete di incontro ed accordi tra i lavoratori e i sindacati di ogni paese, per incontrare ed accordi tra i lavoratori e i sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi, e le condizioni di partita tra i due Paesi con la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati di due Paesi vicini ed amici come la Svizzera e l'Italia, in base ai loro interessi comuni e alle esigenze delle due economie nazionali che sono complementari ed hanno tanto bisogno l'una dell'altra. Tali accordi dovrebbero contribuire a regolare le due economie nazionali che sono le due Paesi,



## Con l'aiuto dello xenofobia bambini italiani viaggiano gratis

### St. Galler Kinderreisbüro oder Sauberungsaktion?

Si arriverà a questo? Che i genitori italiani diranno ai loro bambini: «Non piangere altrimenti viene lo svizzero e ti spedisce dalla nonna!» Vi ricordate? Parlavamo nei numeri scorsi di bambini espulsi perché illegittimi (colpa gravissima...) o perché maninavano la scuola (colpa ancora più grave...). In questo numero riprendiamo un articolo del «Tages Anzeiger» che non solo conferma quanto dicemmo, ma fa apparire ridicole tutte le accuse che «La Suisse», ed altri giornali della Svizzera francese ci lanciarono quando in una conferenza stampa dicemmo, in tono non certo polemico, le stesse cose che ora dice il giornale zinghese. Un titolo recente di «Emigrazione Italiana» diceva, a proposito dei bambini esclusi dall'Argovia perché «bigiavano» la scuola: «I bambini non sono pacchi postali!». Tempi passati, sono diventati peccato: merce senza valore che si butta su un treno e che si arrangi. Allo che pacchi postali.

Pestalozzi, Jung aiutateci (e invochiamo pure Freud, anche se austriaco), qui si sconfinna nella pazzia più normale: Danke viel mehr. Bitte schön, Grüteri wohl, ecc., infastidito forse dal pianto e dal cicalaccio di due bambini italiani, 13 e 4 anni, li prende per mano, li porta alla stazione, compra loro i bigietti fino al denuncia, riferisce della polizia e ferito del fantasioso cittadino. Imputato: sequestro di persona. I giornali ne hanno parlato pochissimo. Il Consolato, a quanto ci consta, s'è mosso pochissimo. Non sappiamo se le motivazioni dell'arresto contengano anche le aggravanti di circostanza di minore, esposizione di bambini a rischi gravi; né sappiamo se a quel signore sia dato improvvisamente di volta il cervello o se il culto in cui vive sia così imprigionato da far apparire normale, magari eroica, una azione idiosincrica e mostruosa. Non possiamo però lasciare che la pazzia, individuale o collettiva, arrivi a simili atti. Perciò chiediamo:

- Che il console di San Gallo faccia subito un comunicato su tutta la faccenda, senza tendere a minimizzare nulla, ma informando obiettivamente la stampa svizzera e la collettività italiana dei fatti e dei passi intrapresi dalle nostre autorità e delle decisioni delle autorità svizzere;
- Che l'autore di tale azione inconsulta, sia immediatamente sottoposto a perizia psichiatrica, da un psichiatra che goda la fiducia dei colleghi svizzeri.

### TRASLOCHI + TRASPORTI per la Svizzera e l'estero



Depositi a disposizione. Servizio di prim'ordine. Prezzi medi. Tel. 051/52 71 71. Ufficio URDORF - ZURIGO. Birmentorferstrasse, 130 - Tel. 051/98 18 18

Laufend gute Stellen frei,  
HOTELS - REST.  
Privat-Ueberseeeschiffe  
SCHWEIZ - ENGLAND  
BERMUDA - PARIS -  
USA - FLORENZ -  
JERSEY

METRO Büro - 8002 Zürich  
Stockstr. 55 - Tel. 051/23 91 17

## Il documento programmatico

- continuazione dalla 1.a pag.

come parte attiva alla vita sociale del paese d'immigrazione;

- si giunga al più presto a definire i contenuti e le garanzie di una futura politica dell'immigrazione e si istituiscano quegli strumenti di consultazione chiesti dagli emigrati, in particolare un COMITATO CONSULTIVO NAZIONALE presso il Consiglio federale, nel quale siano rappresentate le organizzazioni dei lavoratori immigrati, i sindacati nazionali, le organizzazioni economiche dei datori di lavoro e gli organismi competenti della Confederazione. Ciò potrebbe trovare e produrre una risposta anche locale con la costituzione di paralleli organismi, sempre a carattere consuntivo, comunali e cantonali.

In questi ultimi tempi in Italia la tensione sociale ha provocato nella coscienza operaia la ferma volontà di porre obiettivi di un maggior sviluppo democratico e non monopolistico della nostra società.

Il punto di verifica chiaro di questo è stato lo sciopero generale per la casa, contro la speculazione fondiaria, per una legge urbanistica avanzata, per una utilizzazione corretta del territorio e delle risorse, nonché conoscenze svizzero in cerca di un appaltamento ha messo un annuncio su un giornale, con il solito testo di circostanza, aggiungendosi anche il suo indirizzo. Ridandosi del suo cognome tipicamente zurighese, ha aspettato speranzoso le risposte alla sua inserzione.

Ma si sa com'è la situazione sul mercato degli alloggi, non basta un attestato di elveticità per aver successo nella ricerca di un alloggio, basta invece per ricevere lettere anonime. Infatti, al conoscente svizzero, alcuni giorni dopo, perviene una busta gialla, molto spessa, senza indicazione alcuna sul mittente. Contiene quattro volantini. Uno risulta familiare. E il famoso disegno che rappresenta la Svizzera trasformata in scatola di sardine. «Volete vivere come sardine, a causa dei milioni di lavoratori stranieri?» Dice l'eloquente didascalia, firmata da un gruppo di famiglie svizzere «precupate».

Cominciate a capire di che si tratta. Su un altro foglio, è incollata l'indagine fatta dal conoscente in certa di un appartamento. Così gli zelanti anonimi spiegano la ragione della penuria degli alloggi: sotto il braccio» aveva un suo sistema re dissanguamento di altre regioni del nostro paese; ci sarà più dignità nella vita dell'emigrato, ci sarà finalmente la possibilità di scegliersi tra una vita all'estero e il lavoro in Patria.

A livello organizzativo è necessario per trovare «il materiale»: inserendo ogni possibile collegamento con quanto oggi si muove nel nostro paese, anche per inserirvi continuamente la tematica dell'emigrazione, non a livello d'informazione all'emigrazione, non

## Scalpore in Italia per il fermo di un «mercante di braccia»

per il fermo di un «mercante di braccia»

1. I fatti, A Palermo un cittadino austriaco, Hans Liebhardt, è stato sorpreso da un commissario della polizia ferroviaria mentre stava recitando, per conto della ditta «Brunner e Co.», di Zurigo, candidati all'emigrazione. Il «mercante di braccia» aveva un suo sistema

per trovare «il materiale»: inserendo ogni possibile collegamento con quanto oggi si muove nel nostro paese, anche per inserirvi continuamente la tematica dell'emigrazione, non a livello d'informazione all'emigrazione, non

## Sicurezza nell'impiego di propano e butano

2. Bastano poche parole per fornire il razzismo, poche parole e un po' di equilibrio mentale.

Infatti non sono le speculazioni dei capitalisti nel campo dell'edilizia che fanno aumentare il prezzo degli alloggi ed impediscono la costruzione di case popolari, sono gli stranieri, questa è la conclusione che si trae leggendo queste sibilline misericordie.

Ma c'è di più, gli stranieri rubano, violentano ragazze indifese, causano incidenti stradali. Lo apprendiamo da un paio di articoli stralciati dalla cronaca nera del «Tages Anzeiger». Ma i nostri «amici» dimenticano che le statistiche finora non hanno ancora dimostrato che la criminalità fra gli stranieri sia più alta di quella locale (in Germania in molte città è perfino più bassa!). Il quarto volantino è il più patetico di tutti, con statistiche folte del loro contesto ci comunica che su 36 bambini nati in un giorno 21 sono stranieri. Naturalmente dimenticano di precisare che le statistiche riguardano al Canton Zurigo, dove la concentrazione di mano d'opera straniera è particolarmente alta.

Si rimane sbalorditi di fronte al grande apparato organizzativo di cui dispongono questi anonimi. Lo stile dei volantini, tuttavia, è inconfondibile: vi si riconosce quella malafede politica che vale più di una fioride manifestini. Vi si trova la stessa (nobile e patria) il mensile della Azione Nazionale contro l'infestazione accusa gli stranieri di essere la causa di tutti i mali che affliggono la povera Svizzera capitale.

che ai lavoratori dei paesi d'immigrazione, una spiegazione del senso, degli orientamenti e degli obiettivi che muovono i lavoratori italiani (su questi aspetti la disinformazione interessata e compiuta sistematicamente è molto grave).

Partendo da queste premesse il Convegno cercherà quindi di trovare:

- ogni possibile collegamento con le organizzazioni sindacali, le associazioni di lavoratori e le forze democratiche svizzere impegnate nel mondo del lavoro, allo scopo di favorire un'attiva partecipazione e i risultati;

3) Che il console di San Gallo si porrà in parte civile e cerci degli avvocati seri e capaci. Che se l'autore dell'«errore» gesto non risulterà da intenzione d'urgenza in una causa di cura, la parte civile al processo insistrà sulle aggravanti che questo reato comporta.

Attendiamo risposta.

## Lettere anonime degli «antistranieri»

I partigiani della campagna contro l'infestazione ricorrono ormai alle lettere anonime. Un conoscente svizzero in cerca di un appartamento ha messo un annuncio su un giornale, con il solito testo di circostanza, aggiungendosi anche il suo indirizzo. Ridandosi del suo cognome tipicamente zurighese, ha aspettato speranzoso le risposte alla sua inserzione.

Ma si sa com'è la situazione sul mercato degli alloggi, non basta un attestato di elveticità per aver successo nella ricerca di un alloggio, basta invece per ricevere lettere anonime. Infatti, al conoscente svizzero, alcuni giorni dopo, perviene una busta gialla, molto spessa, senza indicazione alcuna sul mittente. Come si può vedere, ci sarà più dignità nella vita dell'emigrato, ci sarà finalmente la possibilità di scegliersi tra una vita all'estero e il lavoro in Patria.

A livello organizzativo è necessario per trovare «il materiale»: inserendo ogni possibile collegamento con quanto oggi si muove nel nostro paese, anche per inserirvi continuamente la tematica dell'emigrazione, non a livello d'informazione all'emigrazione, non

## On. Michele Piselli

- continuaz. dalla pag. 13

Io e alla gestione della collocamento dell'emigrazione, della formazione professionale (anche questo è problema legato a filo doppio alla massoneria emigrata e mai risolto) e della sicurezza sociale».

2. Indicazioni, proposte, strumenti operativi per lo sviluppo di iniziative comuni.

Hanno elaborato e sottoscritto il presente

documento:

F.C.L.I.S. (Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera)

A.C.L.I. (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani in Svizzera)

F.O.M.O. (Federazione operai metallurgici e orologai - Gruppo italiano di Zurigo)

F.C.O.M. (Federazione cristiana operai metallurgici - Comitato nazionale italiano)

S.I.C.M.A.E. (Sindacato imprenditori a contratto Ministeriali affari esteri)

A.C.L.I. (Patronato delle Associazioni cristiane lavoratori italiani in Svizzera)

I.N.A.S.T.I.S. (Istituto assistenza sociale lavoratori italiani, Patronato della CISL in Svizzera).

Temi del Convegno:

- Unità dell'emigrazione per il superamento della propria condizione.
- Indicazioni, proposte, strumenti operativi per lo sviluppo di iniziative comuni.

Hanno elaborato e sottoscritto il presente

documento:

F.C.L.I.S. (Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera)

A.C.L.I. (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani in Svizzera)

F.O.M.O. (Federazione operai metallurgici e orologai - Gruppo italiano di Zurigo)

F.C.O.M. (Federazione cristiana operai metallurgici - Comitato nazionale italiano)

S.I.C.M.A.E. (Sindacato imprenditori a contratto Ministeriali affari esteri)

A.C.L.I. (Patronato delle Associazioni cristiane lavoratori italiani in Svizzera)

I.N.A.S.T.I.S. (Istituto assistenza sociale lavoratori italiani, Patronato della CISL in Svizzera).

Ministero affari esteri

Ministero affari esteri